

# ARCHEOLOGIA CLASSICA

NUOVA SERIE

Rivista del Dipartimento di Scienze dell'antichità

Sezione di Archeologia

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

MARIA PAOLA BAGLIONE, † LUCIANA DRAGO, ENZO LIPPOLIS,  
LAURA MICHETTI, GLORIA OLCESE, DOMENICO PALOMBI,  
MASSIMILIANO PAPINI, MARIA GRAZIA PICOZZI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA

Direttore responsabile: DOMENICO PALOMBI

Redazione:

FABRIZIO SANTI, FRANCA TAGLIETTI

Vol. LXVII - n.s. II, 6  
2016

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

*Comitato Scientifico*

PIERRE GROS, SYBILLE HAYNES, TONIO HÖLSCHER,  
METTE MOLTESEN, STÉPHANE VERGER

Il Periodico adotta un sistema di Peer-Review

**Archeologia** classica : rivista dell'Istituto di archeologia dell'Università di Roma. - Vol. 1 (1949). - Roma : Istituto di archeologia, 1949. - Ill.; 24 cm. - Annuale. - Il complemento del titolo varia. - Dal 1972: Roma: «L'ERMA» di Bretschneider. ISSN 0391-8165 (1989)

CDD 20. 930.1'05

ISBN CARTACEO 978-88-913-0958-7  
ISBN DIGITALE 978-88-913-0962-4

ISSN 0391-8165

© COPYRIGHT 2016 - SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

Aut. del Trib. di Roma n. 104 del 4 aprile 2011

---

Volume stampato con contributo di Sapienza - Università di Roma

## INDICE DEL VOLUME LXVII

### ARTICOLI

|   |        |
|---|--------|
| BATINO S., Appunti per la Pompei dei margini .....  | p. 183 |
| BIANCHI L., Una singolare stele funeraria di <i>Aquincum</i> .....  | » 361  |
| BRIENZA E., CALIÒ L.M., FURCAS G.L., GIANNELLA F., LIUZZO M., Per una nuova definizione della griglia urbana della antica <i>Akragas</i> . Contributo preliminare ad una nuova immagine della città ..... | » 57   |
| CAPDEVILLE G., Gli Etruschi e la Grecia, gli Etruschi in Grecia .....   | » 15   |
| COARELLI F., <i>Via Caecilia</i> e <i>Via Salaria</i> . Una proposta.....   | » 215  |
| COLONNA G., Due nuovi frammenti dei 'Sette a Tebe' di Pyrgi.....  | » 1    |
| DELL'ACQUA A., La raccolta di sculture del <i>Terra Sancta Museum</i> di Gerusalemme.....   | » 437  |
| DI GIACOMO G., <i>L. Calpurnius Antiochi l. Alexa Maior</i> . Un 'nuovo' <i>margaritarius de Sacra via</i> e il commercio delle perle a Roma .....  | » 233  |
| GIANFROTTA P.A., Relitti con marmi ( <i>naves lapidariae?</i> ): trasporti di stato, maestranze itineranti e coincidenze ostiensi .....   | » 341  |
| LIPPOLIS E., Gli scavi dell'acropoli di Rodi e il culto di Apollo e di Halios .....   | » 111  |
| ROSSETTI A.M., Una nuova statua di Attis seduto. Rara immagine marmorea di un'iconografia comune.....   | » 375  |
| TAGLIETTI F., Un inedito sarcofago con Vittorie clipeofore e raffigurazione di Apollo ed Atena.....   | » 395  |
| VENDRIES CHR., <i>Les Romains et l'image du rhinocéros</i> . <i>Les limites de la ressemblance</i> .....  | » 279  |

### NOTE E DISCUSSIONI

|  |       |
|--|-------|
| ARIZZA M., ROSSI D., Un campionario di vasi di età orientalizzante: le anfore dalla necropoli veiente di via d'Avack.....            | » 507 |
| BARRESI P., Le origini degli ordini architettonici classici. Considerazioni in margine ad una recente opera di M. Wilson Jones ..... | » 521 |
| BOTTICELLI F., Le terme romane di Ferento: dall'archeologia alla documentazione sui restauri moderni.....                            | » 751 |
| DE CRISTOFARO A., Per una storia dell'archeologia classica italiana: alcune riflessioni attorno ad un recente libro .....            | » 827 |
| GIACOBBI A., I vasi con <i>appliques</i> serpentiformi da Campo della Fiera di Orvieto.....  | » 679 |

INDICE DEL VOLUME LXVII

|   |        |
|---|--------|
| LA TORRE P., Austen Henry Layard e la collezione di rilievi assiri del Museo di scultura antica Giovanni Barracco .....                         | p. 811 |
| MENICHINI M., Il teatro romano di Otricoli. Un'ipotesi di ricostruzione della <i>scaenae frons</i> .....  | » 593  |
| MOSTARDA E., La sala ipostila di Argo e il suo contesto monumentale .....   | » 549  |
| NATALI A., Nuovi dati sull'insediamento preromano di Alife.....   | » 479  |
| OJEDA D., <i>Et imago superposita</i> . Datation, typologie et signification de la statue de Trajan sur la <i>columna cochlis</i> .....         | » 667  |
| PARODO C., <i>Purpureos flores ad sanguinis imitationem in quo est sedes animae</i> . I <i>Rosalia</i> e l'iconografia del mese di Maggio ..... | » 721  |
| PESANDO F., Tutti frutti. Su qualche periodo di raccolta e su qualche frutto esotico nell'antichità.....  | » 629  |
| PUJIA A., Sulla produzione agricola della colonia romana di <i>Cuicul</i> : una riconsiderazione .....  | » 645  |
| SIMÓN CORNAGO I., Los primeros sellos sobre <i>terra sigillata</i> producida en <i>Hispania</i> .....   | » 613  |
| TORRISI V., Un manoscritto inedito di Pietro Rosa su Villa Adriana a Parigi.....  | » 787  |
| ZIOLKOWSKI A., Where was <i>infima Nova via</i> ? VARRO, <i>De lingua Latina</i> 5.43 .....   | » 573  |

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

|   |       |
|---|-------|
| BERNAL D., RAISSOUNI B., ARCILA M., YUBI IDRISI M., RAMOS J., ZOUAK M., LÓPEZ SÁNCHEZ J.A., MAATOUK M.M., EL KHAYARI A., EL MPUMNI B., GHOTTES M., AZZARIOHI A. (eds.), <i>Arqueología y Turismo en el Círculo del Estrecho: Estrategias para la Puesta en Valor de los recursos patrimoniales del Norte de Marruecos</i> (E. PAPI) ..... | » 867 |
| BERNAL D., RAISSOUNI B., RAMOS J., BOUZZOUGGAR A. (eds.), <i>Actas del I Seminario Hispano-Marroquí de Especialización en Arqueología</i> (E. PAPI).....  | » 867 |
| BERNAL D., RAISSOUNI B., RAMOS J., ZOUAK M., PARODI M. (eds.), <i>En la orilla africana del Círculo del Estrecho. Historiografía y proyectos actuales. Actas del II Seminario Hispano-Marroquí de Especialización en Arqueología</i> (E. PAPI).....   | » 867 |
| BERNAL D., RAISSOUNI B., VERDUGO J., ZOUAK M. (eds.), <i>Tamuda. Cronosecuencia de la ciudad mauritana y del castellum romano. Resultados arqueológicos del Plan de Investigación del PET (2008-2010)</i> (E. PAPI).....  | » 867 |
| BRUNO M., BIANCHI F., <i>Marmi di Leptis Magna</i> (P. PENSABENE) .....   | » 880 |
| CAMPOS J.M., BERMEJO J. (eds.), <i>La Arquitectura Militar del Castellum de Tamuda. Los sistemas defensivos</i> (E. PAPI) .....   | » 867 |
| GAROFALO P., <i>Lanuvio. Storia e istituzioni in età romana</i> (F. ZEVÌ).....  | » 873 |
| PARIBENI E., SEGENNI S. (a cura di), <i>Notae lapidinarum dalle cave di Carrara</i> (G.L. GREGORI) .....  | » 883 |
| Pubblicazioni ricevute.....   | » 888 |

## NOTE E DISCUSSIONI

ANTONELLA NATALI

### NUOVI DATI SULL'INSEDIAMENTO PREROMANO DI ALIFE\*

Il presente contributo nasce dall'opportunità di integrare con dati inediti la recente ipotesi formulata da Enrico Angelo Stanco<sup>1</sup>, che identifica il principale nucleo insediativo dell'*Allifae* preromana<sup>2</sup> nell'ampia fascia pedemontana a sud del massiccio del Matese, in un'area in lieve pendio di circa sei ettari, nell'agro a nord-ovest della colonia romana<sup>3</sup>.

Lo studio di Stanco ha avuto il merito di proporre una sintesi storico-archeologica sulle forme dell'insediamento preromano nel territorio alifano (*Fig. 1*)<sup>4</sup>, condotta sulla base dei risultati delle indagini di scavo e ricognizioni topografiche svolte negli anni sino al 2009, nell'ambito delle ordinarie attività di tutela esercitate dalla locale Soprintendenza per i Beni Archeologici<sup>5</sup>. Esso ha, inoltre, reso noti dati d'archivio sostanzialmente inediti, riconducibili a relazioni redatte nei primi anni del Novecento<sup>6</sup>.

---

\* Il tema affrontato è stato argomento di tesi di Diploma di Specializzazione in Etruscologia e Antichità italiche, dal titolo *Alife preromana: materiali dall'abitato*, discussa da chi scrive nell'A.A. 2008-2009 presso l'Università «La Sapienza» di Roma (relatore: prof.ssa Gilda Bartoloni). Oltre alla prof.ssa Gilda Bartoloni, desidero ringraziare il dott. Enrico Angelo Stanco per avermi affidato lo studio del materiale in esame e per i preziosi consigli fornitimi. Di suggerimenti e spunti sono molto debitrice al prof. Gianluca Tagliamonte. Al personale del Museo Archeologico dell'antica *Allifae* va, inoltre, la mia gratitudine per l'ammirevole sostegno dimostratosi nel corso della ricerca.

<sup>1</sup> STANCO 2010, pp. 143-171.

<sup>2</sup> CANTILENA 1984, pp. 85-87, tav. XV,1; EAD. 2000, pp. 82-83; TAGLIAMONTE 2005, p. 254. Comprovano l'esistenza di un centro sannitico, dotato di autonomia amministrativa e di istituzioni in grado di emettere una propria monetazione, i didrammi d'argento prodotti tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C., aventi al D/ testa di Atena con elmo ornato da una civetta e al R/ toro androproso ed etnico in osco "*Alipha*".

<sup>3</sup> TAGLIAMONTE, MIELE 2002, pp. 191-199. Per l'impianto della città romana è considerato un caposaldo la costruzione delle mura, in opera incerta con torri e porte a cavedio, riferite da vari autori ad epoca sillana o triumvirale. Da ultimo sull'argomento QUILICI GIGLI 2015, p. 85 (con bibliografia precedente).

<sup>4</sup> TAGLIAMONTE 2004, p. 49. Tradizionalmente si ritiene che il territorio di competenza della *touta* alifana si espandesse dal Matese (il *Tifernus mons* dei Romani) a nord, al corso del fiume Tevere (o dell'Advento) a est, e che fosse probabilmente segnato dal fiume Lete a ovest e dal Voltorno a sud. La definizione di tali limiti naturali, confermata da tratti comuni nella cultura materiale esibita dai corredi delle necropoli rinvenute nella zona, suggerisce un'estensione compresa orientativamente tra *Callifae* (Roccavecchia di Pratella) e *Telesia* (San Salvatore Telesino-Telese), indubbiamente più ristretta rispetto a quella dell'*ager Allifanus* di età romana.

<sup>5</sup> Gli interventi di scavo e ricognizione furono condotti dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta.

<sup>6</sup> STANCO 2010, pp. 167-168. Nell'articolo è stata riportata, in appendice, la trascrizione della relazione del 18.06.1907 del Dall'Osso avente come oggetto, appunto, gli scavi effettuati nell'area della necropoli alifana di Croce Santa Maria, agli inizi del Novecento.

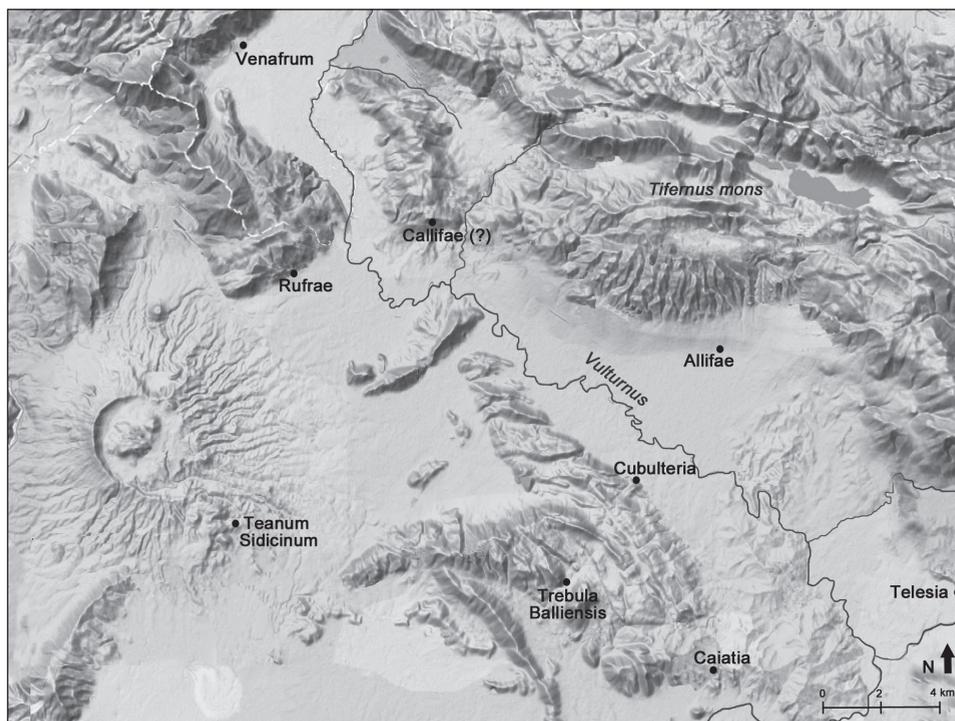


Fig. 1. Il territorio alifano in età preromana (da TAGLIAMONTE 2013, tav. XI, 1).

Il quadro topografico, che qui si rielabora su base cartografica IGM 1: 25000 sulla scorta dei dati desunti dall'analisi di Stanco<sup>7</sup>, delinea la presenza di testimonianze attribuibili ad un settore abitativo dell'*Allifae* preromana (Fig. 2, siti 1, 2, 3, 4) al centro delle vaste aree di necropoli periferiche situate in località Conca d'Oro e Fontanelle ad est (Fig. 2, N1, N2) e Croce Santa Maria e Cimitero a sud-ovest (Fig. 2, N3, N4)<sup>8</sup>. Le necropoli si sviluppavano ai margini dell'insediamento, lungo le principali direttrici di collegamento con i vicini centri di *Venafrum*, *Cubulteria* e *Telesia* che attraversavano verosimilmente l'abitato<sup>9</sup>. A sud-est della colonia romana, Stanco localizza un contesto sacro di V-IV sec. a.C. emerso in seguito ad un sondaggio effettuato in corrispondenza del mausoleo degli *Acilii Glabrioni*<sup>10</sup>, segnalando anche un interessante nucleo di materiali presumibilmente votivi<sup>11</sup> recuperato in giacitura secondaria nei pressi della zona dell'anfiteatro (Fig. 2, S)<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 150-161, schede 1-14.

<sup>8</sup> Per la documentazione dettagliata relativa agli interventi sistematici, ma anche sporadici, che hanno interessato le necropoli citate si veda: *ibid.*, pp. 161-168, schede A-O.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 151, fig. 1; p. 161.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 150.

<sup>11</sup> Nello specifico, si tratta di un'antefissa a testa femminile, un frammento di capitello ionico, una statuina fittile maschile e frammenti di ceramica campana a figure rosse e ceramica a vernice nera databili tra l'età tardo arcaica e il II sec. a.C.

<sup>12</sup> SORICELLI, STANCO 2009, pp. 11-13; STANCO 2010, p. 150. Da ultimo, più in generale, sul tema dei luoghi di culto nel territorio alifano si veda TAGLIAMONTE 2013, pp. 107-118 e ID. 2014, pp. 11-14.

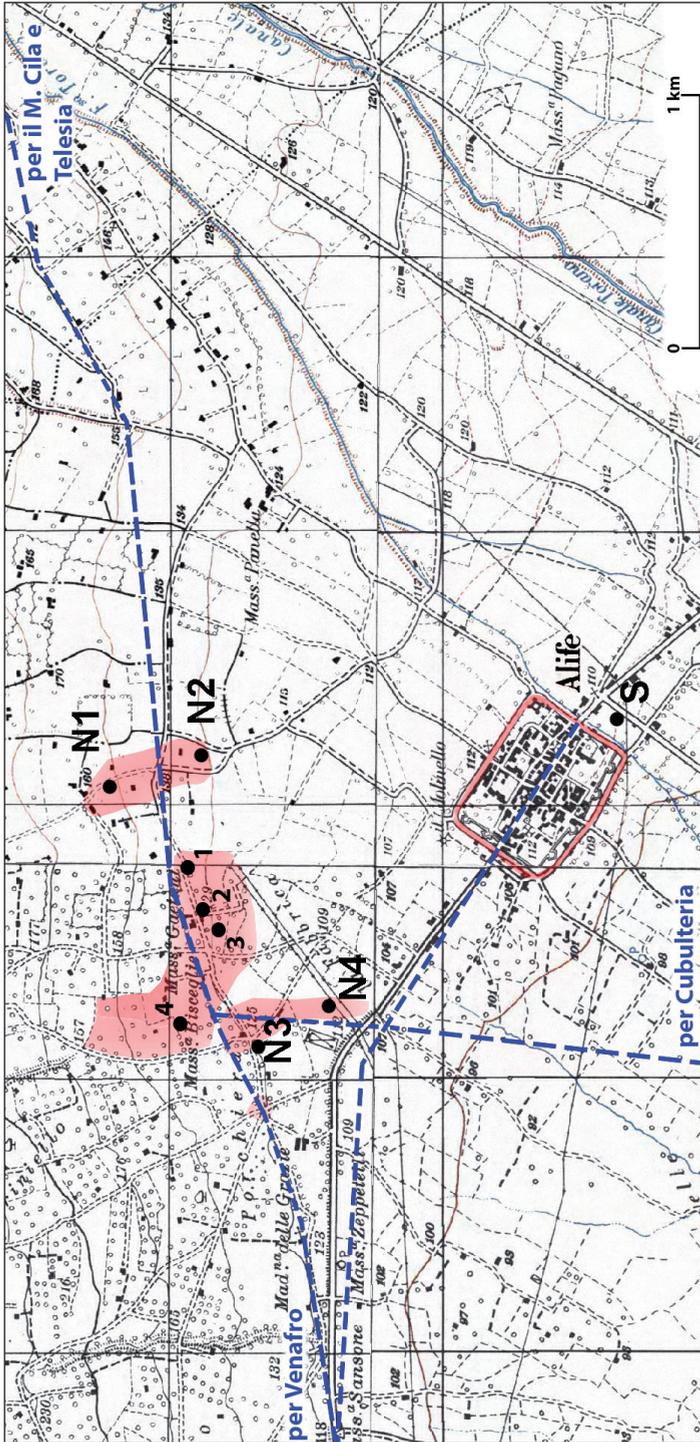


Fig. 2. ALIFE. Località Vergini, Fabbrica e Conca d'Oro: localizzazione dell'abitato preromano (siti 1, 2, 3, 4), delle necropoli (N1, N2, N3, N4), dell'area santuariale (S) e delle principali direttrici di collegamento. Stralci cartografico IGM 1: 25000 (F 161 II SO; F 161 II SE; F 172 I NO; F 172 I NE).

Prima di questo studio, la documentazione archeologica più consistente, relativa all'occupazione della zona in età preromana, era affidata sostanzialmente a sepolcreti, in uso dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. sino al II sec. d.C., oggetto di scavi a partire dalla metà dell'Ottocento sino ad anni recenti.<sup>13</sup> Scarsa attenzione era stata, invece, riservata alla ricerca delle aree di abitato, a cui le necropoli dovevano fare diretto riferimento.

Il riesame dei materiali inediti pertinenti a quattro contesti parzialmente noti (Fig. 2, siti 1, 2, 3, 4) consente di sostanziare di ulteriori elementi concreti l'ipotizzata localizzazione del principale (o di uno) dei nuclei insediativi dell'*Allifae* preromana.

Qui di seguito si riesaminano i contesti in questione<sup>14</sup>.

#### SITO 1 - LOCALITÀ CONCA D'ORO

Per l'attuazione di un progetto edilizio, nel giugno 2003 vennero effettuati tre saggi preventivi su un terrazzamento in lieve pendio, occupato da uliveto<sup>15</sup> (Fig. 3).

Nell'area del saggio 1, in seguito all'asportazione dello strato di terreno (US 2), posto a 0,45 m dal piano di campagna, furono recuperati una serie di materiali databili tra la fine del V e il terzo quarto del III sec. a.C., tra cui un orlo d'anfora tipo MGS II (Fig. 4, 1<sup>16</sup>), uno *skyphos* di forma ovoidale<sup>17</sup>, una coppetta a vernice nera a pareti curve (Fig. 4, 2<sup>18</sup>) e coppe a vernice nera con orlo ingrossato<sup>19</sup>. Non mancano, inoltre, frammenti di ceramica depurata acroma, ceramica d'impasto rosso bruno, pareti di *dolia* e numerosi laterizi.

La rimozione del suddetto strato, esteso su tutto il saggio, permise di intercettare una fossa circolare (US 3), di 0,40 m di diametro, scavata nel banco a matrice sabbiosa per una profondità di 0,30 m. Dal terreno di riempimento (Fig. 3, US 4) emersero numerosi frammenti di tegole piane con ingubbiatura biancastra, coppi, pareti di *dolia*, olle d'impasto (Fig. 4, 3), coppe a vernice nera con orlo aggettante (Fig. 4, 4<sup>20</sup>), una coppa a pareti concave convesse decorate con ovoli incisi (Fig. 4, 5<sup>21</sup>) e una gran quantità di ossa animali.

Nell'area del saggio 2, invece, venne individuato lo stesso livello di frequentazione riconosciuto nel saggio 1 (US 2) contenente una grande quantità di laterizi (tegole e coppi), *skyphoi* in ceramica a vernice nera (Fig. 4, 6<sup>22</sup>-7<sup>23</sup>) e ceramica di uso comune in impasto (Fig. 4, 8<sup>24</sup>).

<sup>13</sup> TAGLIAMONTE 2004, p. 47.

<sup>14</sup> In questa sede si espongono quattro dei quattordici siti, riconducibili ad abitato, posizionati da Stanco su un areale di sei ettari circa: cfr. STANCO 2010, pp. 150-161, schede 1-14.

<sup>15</sup> *Ibid.*, pp. 159-160, fig. 2, sito 13 a, figg. 6-7.

<sup>16</sup> Cfr. VANDERMERSCH 1994, pp. 65-69, p. 66, fig. A; cfr. MIELE 2004, p. 204, fig. 6, p. 206, fig. 8, p. 208, l. 1; in particolare, il tipo, che trova confronti con l'esemplare analogo dalla necropoli Conca d'Oro di Alife, si inquadra tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C.

<sup>17</sup> Cfr. MOREL 1981, serie 4311; cfr. MACCHIAROLA 1989, fig. 13, 1; un esemplare analogo dalla tomba 16 di Gildone è datato dopo la metà del IV sec. a.C.

<sup>18</sup> Cfr. MOREL 1981, serie 2766, riferibile alla metà o alla seconda metà del III sec. a.C.

<sup>19</sup> Cfr. *ibid.*, serie 2538, databile al terzo quarto del III sec. a.C.

<sup>20</sup> Cfr. *ibid.*, specie 1550; cfr. SERRITELLA 2011, fig. 74, d; il tipo si rinviene a Fratte in contesti produttivi databili agli inizi del III sec. a.C.

<sup>21</sup> Cfr. MOREL 1981, serie 2433, attribuibile alla fine del IV sec. a.C.

<sup>22</sup> Cfr. *ibid.*, serie 4373, databile all'ultimo terzo del IV sec. a.C.

<sup>23</sup> Cfr. *ibid.*, serie 4311, databile alla fine del IV sec. a.C.

<sup>24</sup> Cfr. CAPINI 1984, p. 51, fig. 14, 147; l'olla è attestata a Campochiaro, nello scarico A del tempio di Ercole e si inquadra tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.; cfr. SCAFURO 2011, p. 116, fig. 82, b; il tipo si rinviene sempre in contesti databili alla fine del IV sec. a.C. nel quartiere artigianale di Fratte.

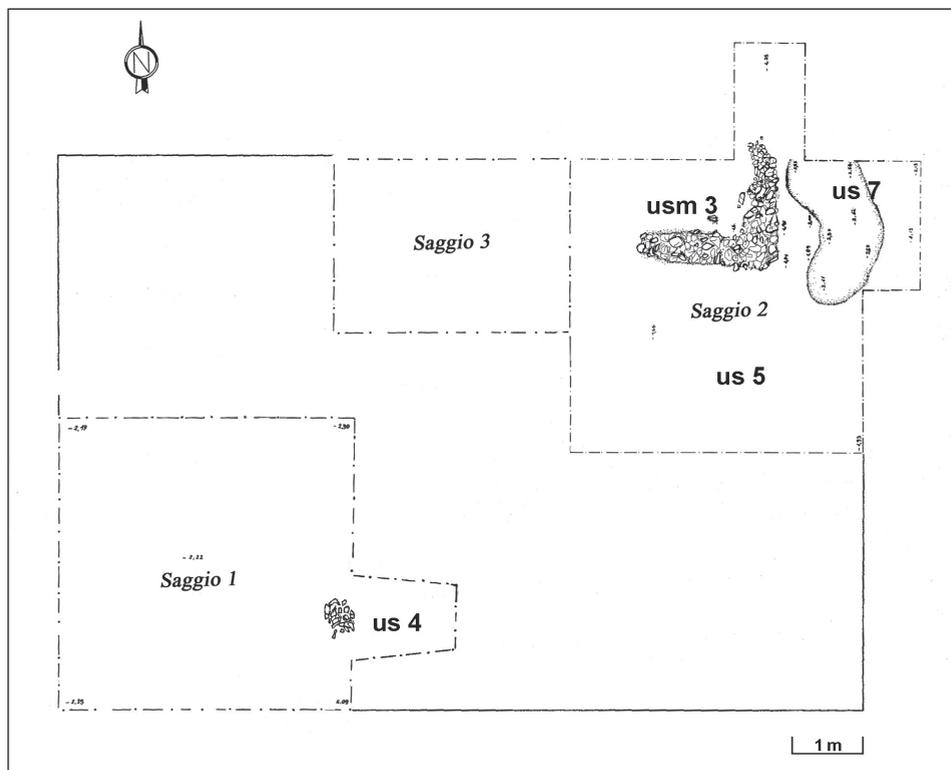


Fig. 3. ALIFE, Sito 1. Planimetria dei saggi 1, 2, 3 (rielaborazione da STANCO 2010, p. 159, fig. 6).

Lo strato copriva un'ampia fossa di forma pseudo ellittica (Fig. 3, US 7), scavata nel banco e profonda 0,60 m. Il terreno di riempimento (US 6) conteneva molti frammenti di tegole, coppi, *dolia*, due tappi d'anfora (Fig. 4, 9) e un fornello mobile.

Immediatamente a ovest della fossa, vennero messe in luce le fondazioni di una struttura angolare con i lati orientati nord-sud e est-ovest, che poggiava direttamente sul banco. La struttura (Fig. 3, USM 3), conservata per una lunghezza di 1,80 × 1,60 m e una larghezza di 0,60 m circa, era costituita da un accumulo di pietrame di dimensioni medie e frammenti di tegole legate con malta. In prossimità della struttura fu recuperato un peso da telaio di grandi dimensioni (Fig. 5, 12) e frammenti riconducibili a esemplari di *kalypteres hegemones* (Fig. 5, 13<sup>25</sup>).

Il saggio 3 venne aperto immediatamente a ovest del saggio 2, nel tentativo di allargare l'area di indagine e seguire l'andamento delle struttura intercettata. Non emersero, tuttavia, resti strutturali ma sempre lo stesso strato di accumulo (US 2) da riferire alle fasi di vita della struttura attigua, data la presenza di frammenti di coppe in ceramica etrusco arcaica a

<sup>25</sup> Cfr. SVANERA 2006, pp. 351-352, fig. 34.5; i materiali alifani trovano confronti morfologici con il tipo 5 di Teano (Masseria Soppegna-Fondo Ruozzo) databile ad età tardo arcaica.

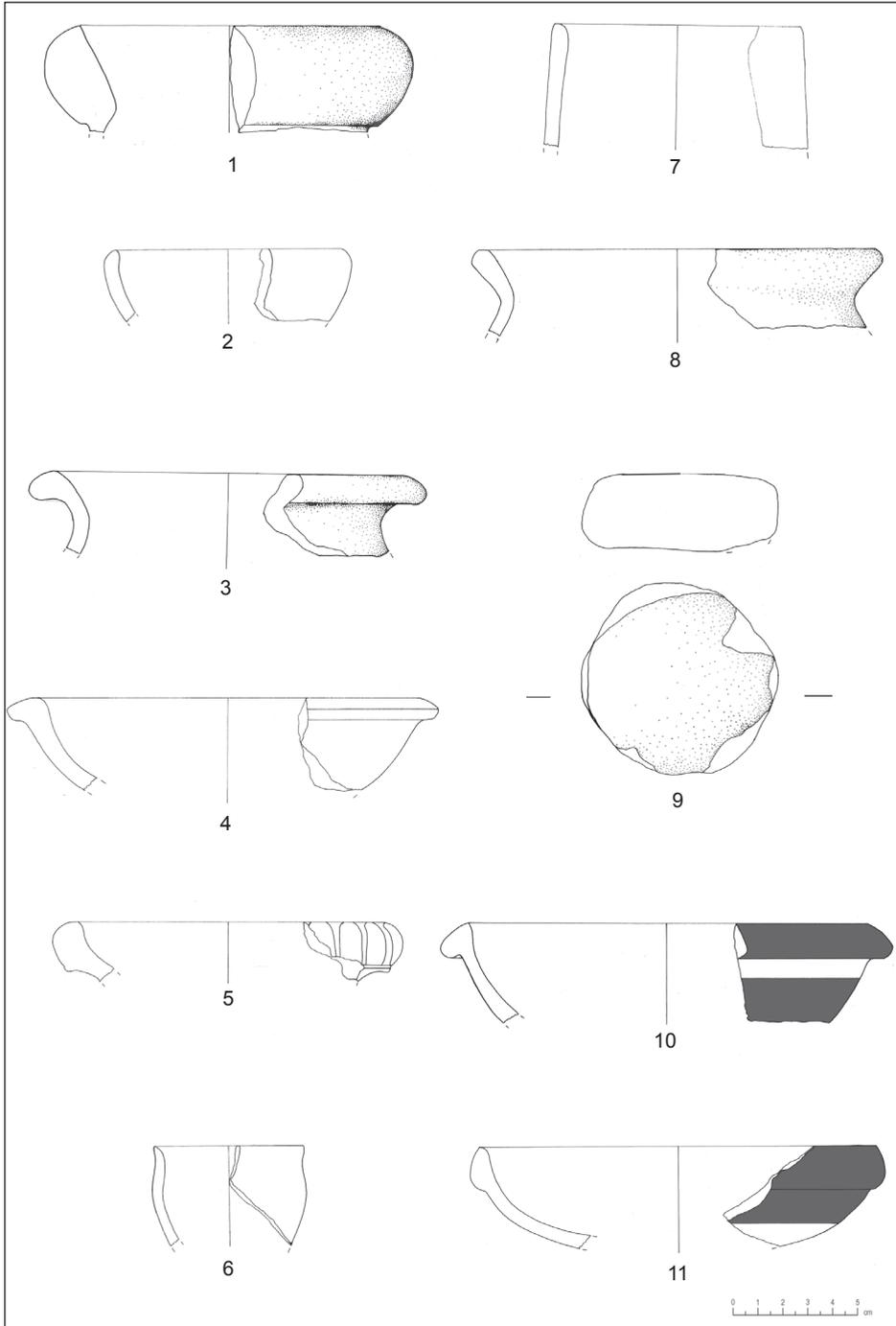


Fig. 4. ALIFE. Materiali dal sito 1 (disegni autore).

vernice nera (Fig. 4, 10<sup>26</sup>), databili al terzo quarto del V sec. a.C., ma anche esemplari con orlo ingrossato, verniciati parzialmente, molto più tardi (Fig. 4, 11<sup>27</sup>).

Il contesto, in un primo momento interpretato come sepolcrale<sup>28</sup> per la contiguità con la necropoli di Conca d'Oro, ha suggerito una lettura diversa delle evidenze sulla base della tipologia dei materiali associati alla struttura angolare rinvenuta.

L'alta incidenza di elementi di copertura fittile (coppi, tegole con tracce di scialbatura biancastra, frammenti riconducibili a *kalypteres hegemones*), ceramiche di uso comune, un peso da telaio, i tappi d'anfora e il fornello mobile rimandano, in qualche modo, ad un centro insediativo di età tardo-arcaica con continuità di vita sino al terzo quarto del III sec. a.C.

In conclusione, nel sito 1, sembra documentata l'esistenza di fosse di scarico di materiale che aveva esaurito la sua funzione, realizzate verosimilmente verso l'ultimo quarto del III sec. a.C.

Lo stato frammentario e l'estensione limitata delle indagini hanno reso ardua la ricostruzione della specifica destinazione d'uso dell'edificio a cui ricollegare le fondazioni individuate. I dati desumibili dall'esame degli elementi architettonici fittili associati farebbero ipotizzare che il vano, in origine, fosse dotato di un sistema di copertura basato sull'alternanza di tegole piane e coppi semicircolari, in analogia con i modelli di tetti campani noti a partire dall'età arcaica, con *kalypteres hegemones* disposti sul trave di colmo e tegole piane assemblate secondo il cd. 'sistema di sovrapposizione'<sup>29</sup>.

#### SITO 2 - LOCALITÀ FABBRICA

Nel 2003 venne intrapreso un saggio su un terrazzamento incolto, in lieve pendio, per l'alloggiamento di condotte idriche, nell'ambito del programma di irrigazione della piana, promosso dal Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano<sup>30</sup>.

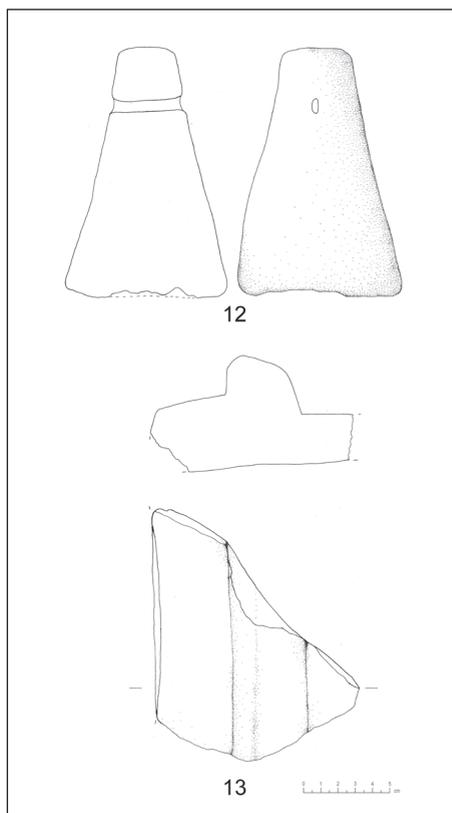


Fig. 5. ALIFE. Materiali dal sito 1 (disegni autore).

<sup>26</sup> Cfr. FALCONE 2012, p. 81, tipo 10A4, p. 90, tav. III, 17; il tipo è attestato negli abitati di *Calatia*, Capua e Piano di Sorrento, nelle aree sacre di Punta Campanella e nel tempio di Apollo a Pompei e ricorre nelle necropoli di Vico Equense e Poseidonia del terzo quarto del V sec. a.C.

<sup>27</sup> Cfr. MOREL 1981, serie 2538, attestato nel terzo quarto del III sec. a.C.

<sup>28</sup> *Ager Allifanus* 2004, p. 133.

<sup>29</sup> RESCIGNO 1998, pp. 30-33.

<sup>30</sup> *Ager Allifanus* 2004, pp. 154-168; STANCO 2010, pp. 156-158, fig. 2, sito 12, figg. 3-5.

Le indagini misero in luce l'angolo sud-est di uno spazio di notevoli dimensioni (5,25 × 6,75 m) e, in particolare, i resti di muri in opera incerta (USM 15 e USM 17) realizzati con scapoli irregolari di calcare legati con malta di colore grigio (Figg. 6-7). Il prolungamento del muro nord-sud consentì di ipotizzare che le strutture delimitassero un vano facente parte di un complesso edilizio articolato, di dimensioni rilevanti. Le fasi più recenti, databili tra la metà del II e gli inizi del I sec. a.C., furono diagnosticate da strati di livellamento per l'impianto di *villae* rustiche nella zona, che coprivano quattro sepolture ad incinerazione e un probabile *ustrinum*<sup>31</sup>. Al di sotto, venne individuato uno strato di accumulo (US 32), esteso lungo tutto il margine sud del saggio, in prossimità dell'alzato in opera incerta con andamento est-ovest (USM 17).

Il deposito (US 32), dello spessore di 0,10/0,15 m, che si appoggiava al setto murario in opera incerta (USM 17), ha restituito materiale di uso domestico, tra cui olle, coperchi (Fig. 8, 14-15), scodelloni, bacini, tegami, *dolia*, ascrivibile orientativamente tra la fine del VI e il terzo quarto del III sec. a.C. La cronologia fornita dai materiali associati è suffragata dai rapporti stratigrafici: l'US 32, appoggiandosi al muro in opera incerta USM 17, fondato sul banco vergine, ha permesso di riferire la struttura intercettata ai livelli precoloniali<sup>32</sup>.

Ad un orizzonte tardo arcaico, che perdura fino al IV sec. a.C., vanno riferite le olle cd. 'a bombarda' (Fig. 8, 16<sup>33</sup>) e i tegami<sup>34</sup>. Tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. si inseriscono gli esemplari in ceramica a vernice nera rappresentati da piatti (Fig. 8, 17<sup>35</sup>-18<sup>36</sup>), numerose coppe a pareti curve (Fig. 8, 19<sup>37</sup>), coppette miniaturistiche (Fig. 8, 20<sup>38</sup>-21<sup>39</sup>), coppe biansate (Fig. 8, 23<sup>40</sup>), coppe con orlo aggettante (Fig. 8, 24<sup>41</sup>), coppe monoansate<sup>42</sup>, un piede di cratere di piccole dimensioni<sup>43</sup> e, tra la ceramica d'impasto, olle a corpo ovoide con orlo svasato (Fig. 8, 25<sup>44</sup>) e a fascia (Fig. 8, 26<sup>45</sup>).

Le coppe in ceramica a vernice nera con orlo ingrossato decorate a risparmio (Fig. 8, 27<sup>46</sup>), che si collocano nel terzo quarto del III sec. a.C., rappresentano l'elemento recenziore del deposito, costituendo pertanto il *terminus ante quem* della formazione dello stesso.

<sup>31</sup> Ager *Allifanus* 2004, pp. 154-168; le fasi più recenti, databili tra la metà del II e gli inizi del I sec. a.C., sigillavano il deposito esaminato in questa sede.

<sup>32</sup> STANCO 2010, p. 158.

<sup>33</sup> Cfr. SIRANO 2008, p. 46; TALAMO 1987, pp. 115-116. Questo tipo di olla è assimilabile al tipo A variante 2 riconosciuto da P. Talamo, caratterizzato da cordone plastico tra le prese. Il tipo è attestato nel Casertano a Presenzano, Teano, Trebula, Alife, Capua, Nola, Striano, Vico Equense, ma anche nell'area del Sacco-Liri, a Minturno, a Isola Liri, Montecassino (area sacra di Santa Scolastica) e Frosinone, e, nel Sannio, a Pozzilli.

<sup>34</sup> Cfr. CARAFA, pp. 194-196, tipo 527; cfr. BAILO MODESTI, pp. 61-62, tav. 46 B, tipo 66a.

<sup>35</sup> Cfr. MOREL 1981, serie 1271, databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

<sup>36</sup> Cfr. *ibid.*, serie 1314, ascrivibile alla seconda metà del III sec. a.C.

<sup>37</sup> Cfr. *ibid.*, serie 2981, inquadrabile verso la prima metà del III sec. a.C.

<sup>38</sup> Cfr. *ibid.*, serie 2783, riferibile alla fine del IV sec. a.C.

<sup>39</sup> Cfr. *ibid.*, serie 2714, databile intorno al secondo quarto del IV sec. a.C.

<sup>40</sup> Cfr. *ibid.*, serie 4115, riferibile alla metà/seconda metà del III sec. a.C.

<sup>41</sup> Cfr. *ibid.*, serie 1561, databile tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.

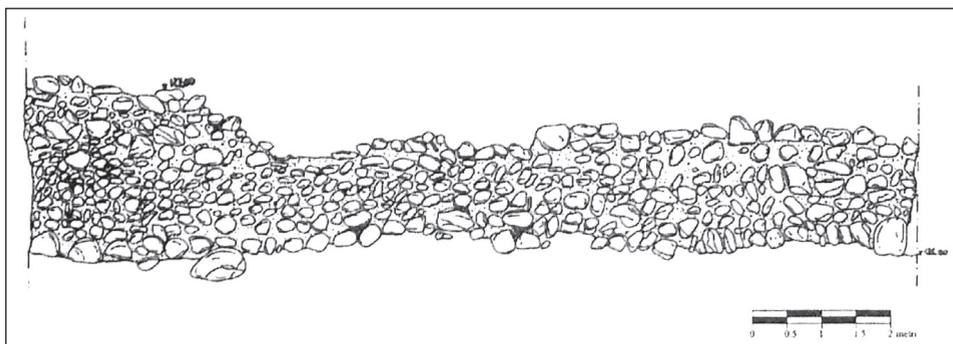
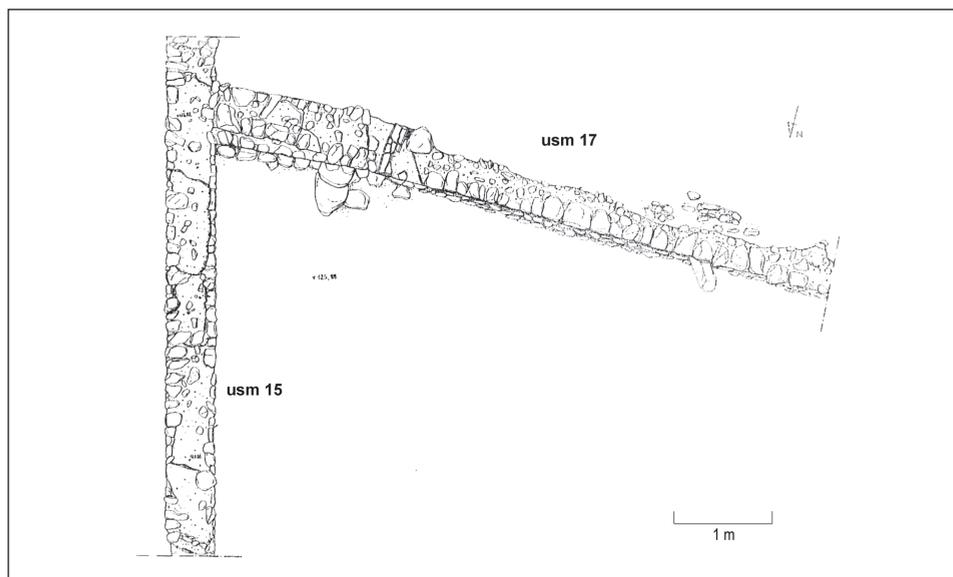
<sup>42</sup> Cfr. *ibid.*, serie 6231, ascrivibile al IV sec. a.C.

<sup>43</sup> Cfr. BERRIOLA 2003, pp. 201-204, fig. 210, 337; a *Calatia*, il tipo di piede è attestato in un cratere miniaturistico a campana a figure rosse nella tomba 474, databile alla fine del IV sec. a.C.

<sup>44</sup> Cfr. CAPINI 1984, p. 51, fig. 14, 147; l'olla è presente a Campochiaro, nello scarico A del tempio di Ercole e si inquadra tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.; cfr. SCAFURO 2011, p. 116, fig. 82, b; il tipo si rinviene sempre in contesti databili alla fine del IV sec. a.C. nel quartiere artigianale di Fratte.

<sup>45</sup> Cfr. CAPINI 1984, p. 47, fig. 12, 101; l'olla è attestata a Campochiaro, nello scarico A del Tempio di Ercole e si data tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.

<sup>46</sup> Cfr. MOREL 1981, serie 2538, riferibile al terzo quarto del III sec. a.C.



Figg. 6-7. ALIFE, Sito 2. Planimetria delle strutture USM 15 e USM 17 (rielaborazione da STANCO 2010, p. 157, fig. 3) e prospetto dell'USM 17 (da Ager *Allifanus* 2004, p. 155, fig. 43).

Le dimensioni notevoli dell'edificio, la presenza di numerose ollette in impasto grezzo (Fig. 8, 16-25-26), unita a quella delle coppe (Fig. 8, 19) e delle coppette miniaturistiche a vernice nera (Fig. 8, 20-21) e in ceramica depurata dipinta (Fig. 8, 22), sembrerebbero indicare un legame con la sfera del sacro. Infatti, le ollette con orlo svasato e a fascia sono ampiamente documentate tra i materiali dello scarico del tempio di Ercole a Campochiaro<sup>47</sup> e nel complesso monumentale di Fratte<sup>48</sup>. Le coppette a vernice nera, invece, trovano

<sup>47</sup> Cfr. CAPINI 1984, p. 51, fig. 14, 147; cfr. *ibid.*, p. 47, fig. 12, 101.

<sup>48</sup> Cfr. DANZA, SCAFURO 2009, p. 55, fig. 8, f; il tipo è presente nella fossa di scarico 3212 di Fratte ed è ascrivibile alla prima metà del III sec. a.C.

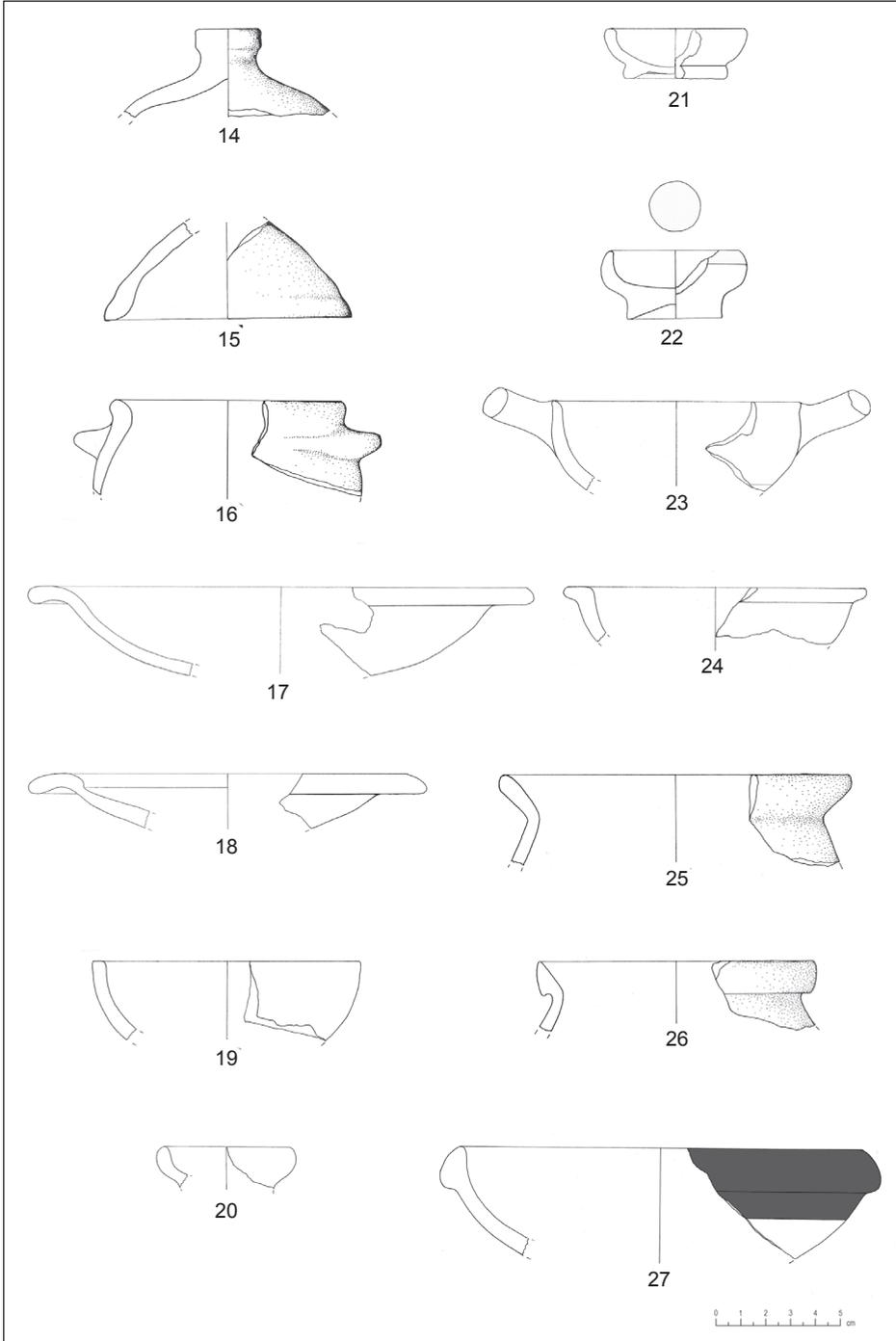


Fig. 8. ALIFE. Materiali dal sito 2 (disegni autore).

confronti puntuali con la tipologia di materiali miniasturistici rinvenuti nel corso dello scavo del tempio di *Iuno Popluna* a Teano<sup>49</sup>.

### SITO 3 - LOCALITÀ FABBRICA

Per la realizzazione di un progetto edilizio, nel 2005, venne effettuato un sondaggio archeologico su un'area in lieve pendio, occupata da colture orticole<sup>50</sup>.

Al di sotto dell'*humus* vennero individuate quattro fosse scavate nel banco vergine. Lo scavo della fossa più grande (US 14), di forma pseudo rettangolare (2 × 1,20 m), profonda 1,10 m, restituì un riempimento costituito da terreno bruno scuro misto a laterizi, abbondante materiale ceramico, un gran numero di ossa animali e resti di carbone.

Il materiale recuperato copre un arco cronologico compreso tra la prima Età del Ferro e il terzo quarto del III sec. a.C.

Alle fasi protostoriche rimandano i frammenti in ceramica d'impasto bruno con superfici lucidate, rappresentati da scodelle a orlo rientrante (*Fig. 9, 28*<sup>51</sup>), scodelle carenate, frammenti appartenenti a olle (*Fig. 9, 29*) e tazze di varia foggia, anse a maniglia e pareti con bugne.

Testimonianze di una frequentazione che si inserisce tra la fine del VI e il terzo quarto del V sono le coppe in ceramica etrusco arcaica a vernice nera (*Fig. 9, 30*<sup>52-31</sup><sup>53</sup>), mentre tra la fine del fine del V e la seconda metà del IV sec. a.C. è possibile riferire gli *skyphoi* a vasca troncoconica (*Fig. 9, 32*<sup>54-33</sup><sup>55</sup>).

Singolare il rinvenimento isolato di un *taghenon* (*Fig. 9, 35*), una forma documentata a Fratte in contesti di fine IV- III sec. a.C.<sup>56</sup> Sempre alla sfera domestica rimandano le olle globulari a orlo estroflesso, i coperchi, e un frammento pertinente a testo da pane (*Fig. 9, 36*).

Le altre tre fosse hanno restituito il medesimo tipo di materiale che induce a interpretarle come fosse di scarico. L'assenza di elementi diagnostici non ha permesso tuttavia di elaborare una cronologia puntuale sulla formazione dei depositi.

Il rinvenimento di un distanziatore di fornace<sup>57</sup> (*Fig. 9, 34*), insieme a materiale così eterogeneo, permette di ipotizzare che la fossa 1, nata come cava di argilla<sup>58</sup> nei pressi di una fornace (a cui andrebbe riferito il distanziatore ad anello<sup>59</sup>), fosse stata poi colmata con uno scarico di materiale proveniente da un'area abitativa abbandonata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.<sup>60</sup>

<sup>49</sup> SIRANO 2007, pp. 73-75, figg. 6-7.

<sup>50</sup> STANCO 2010, pp. 155-156, fig. 2, sito 10.

<sup>51</sup> Cfr. OCCHILUPO 2011, p. 135, tav. XXXIII, 2.

<sup>52</sup> Cfr. FALCONE 2012, p. 81, avvicicabile al tipo 10B2, p. 90, tav. III, 18, ascrivibile tra fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

<sup>53</sup> Cfr. *ibid.*, p. 81, tipo 10A3, p. 88, tav. II, 13, databile tra fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

<sup>54</sup> Cfr. MOREL 1981, serie 4314, della seconda metà/fine del V sec. a.C.

<sup>55</sup> Cfr. *ibid.*, serie 4382, attestata nella seconda metà del IV sec. a.C.

<sup>56</sup> Cfr. SERRITELLA 2011, p. 85, fig. 54, b.

<sup>57</sup> Cfr. OLCESE 2012, pp. 271-276, dove viene annoverato tra gli impianti produttivi della provincia di Caserta.

<sup>58</sup> STANCO 2010, p. 156, nota 72. Il rinvenimento di strati di argille plastiche, rinvenute al di sotto dei livelli basali della fossa, a una quota di 1,80 m dal piano di campagna, sembrerebbe suffragare tale ipotesi.

<sup>59</sup> Cfr. CRACOLICI 2003, pp. 69-70 (tipo III-C1, M5), fig. 26, 83, tav. VIII, 83.

<sup>60</sup> La situazione ricorda le fosse di scarico rinvenute a Fratte. Al tal proposito si veda DANZA, SCAFURO 2009, pp. 49-96.

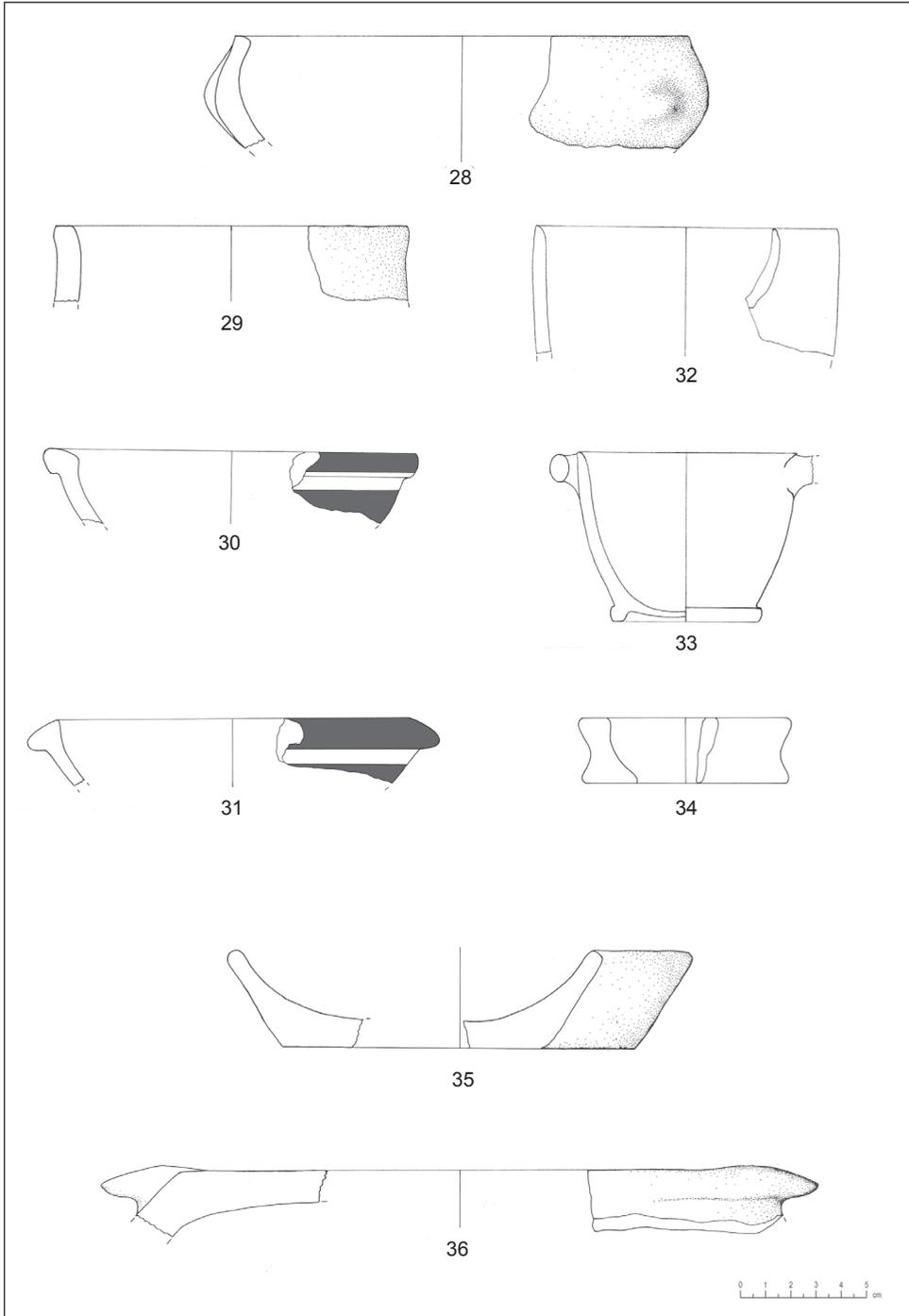


Fig. 9. ALIFE. Materiali dal sito 3 (disegni autore).

La presenza di materiale ascrivibile alla prima Età del Ferro induce a ritenere che l'area fosse interessata da forme di occupazione stabile sin dalle fasi protostoriche. L'esistenza di discariche di rifiuti organici ed inorganici, successivi alle fasi di vita di un insediamento, è infatti una costante nei contesti di abitato. Non è infrequente il reimpiego, proprio come fosse di scarico, di cavità praticate nel terreno con la funzione primaria di conservare acqua o derrate, cuocere alimenti o vasi<sup>61</sup>, oppure utilizzate per l'estrazione di argilla<sup>62</sup> o impiegate come bacini di drenaggio<sup>63</sup>. Nel caso della fossa 1 si potrebbe supporre una fase primaria da identificare come cava di argilla, poi obliterata successivamente dal butto. Il riempimento sembrerebbe prodotto da una sola azione di accumulo forse ravvisabile in un momento di risistemazione generale e bonifica dell'area intorno al III sec. a.C.

Le fosse di scarico scavate nel vicino centro sannitico di *Rufrae* (Presenzano), in località Masseria Perelle, presentavano riempimenti con lo stesso tipo di materiale, costituito appunto da tegole, frammenti di *dolia*, ceramica fine da mensa di VI e IV sec. a.C., ascrivibile evidentemente alle fasi preromane dell'abitato<sup>64</sup>.

#### SITO 4 - LOCALITÀ VERGINI

I dati emersi nell'ambito delle ricognizioni topografiche condotte nel 2008<sup>65</sup> su un terreno in lieve pendio, parzialmente incolto e in parte occupato da frutteto, hanno portato a riconsiderare l'interpretazione come area di necropoli manomessa, avanzata in seguito agli scavi intrapresi nel 2005. In tale occasione vennero scavate una serie di piccole fosse irregolari, forse in relazione con usi agricoli non recenti, e una vasta e profonda fossa a pianta pseudo circolare, nel cui interro erano presenti numerose ossa animali, frammenti di tegole e coppi, *dolia*, un peso da telaio, frammenti relativi ad olle a bombarda e bacini in impasto rosso bruno, oltre a frammenti d'impasto bruno e di ceramica a vernice nera di V-IV sec. a.C.<sup>66</sup>. La situazione descritta presentava grosse affinità con quella discussa in questa sede per il sito 3. Pertanto, più che una prova residuale di un rituale funebre sarebbe più opportuno interpretarla come fossa di scarico di materiale proveniente dall'area dell'abitato.

Infatti, le ricognizioni topografiche più recenti, condotte in prossimità dello stesso sito scavato in precedenza, hanno individuato un'area di affioramento e spargimento di frammenti fittili di uso domestico, estesi su circa un ettaro, che hanno permesso di inquadrare la frequentazione della zona tra la fase iniziale dell'Età del Ferro e il terzo quarto del III sec. a.C.; pur trattandosi di materiali messi in luce dai lavori agricoli, il loro stato di conservazione è abbastanza buono.

La presenza di ceramica d'impasto bruno con superfici lucidate rimanda agli inizi dell'Età del Ferro. Scodelle ad orlo distinto (*Fig. 10*, 37<sup>67</sup>-38<sup>68</sup>) o rientrante (*Fig. 10*,

<sup>61</sup> ACCONCIA 2001, p. 375; un impiego simile è documentato nel sito di *Cures Sabini*.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 375; si veda, per esempio, il caso di Ficana.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 375; come nel caso di una buca identificata nell'abitato di Sorgenti della Nova.

<sup>64</sup> SIRANO 2005, p. 315, fig. 2, siti 5 e 7.

<sup>65</sup> STANCO 2010, p. 152, fig. 2, sito 2.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 152.

<sup>67</sup> Cfr. SANTANIELLO 2008, p. 64, fig. 19, 80; la scodellina trova confronti stringenti con i materiali dell'abitato di Capua.

<sup>68</sup> Cfr. D'AGOSTINO 2011, p. 83, tav. II, A 8; il tipo di scodella è presente nell'abitato di Poggiomarino e si data al IFe IA.

39<sup>69</sup>), pareti di scodelle con bugne e ollette ovoidi, con prese raccordate da cordoni plastici ad andamento ondulato (*Fig. 10, 40*<sup>70</sup>), sono indizi di un'occupazione della zona anche in epoca protostorica.

Forme di lunga durata in impasto, diffuse a partire dal VII sec. a.C., sono gli svariati frammenti pertinenti a situle<sup>71</sup>, bacili (*Fig. 10, 41*<sup>72</sup>) e testi da pane.

Alle fasi tardo-arcaiche sono riferibili, invece, le cd. 'olle a bombarda'<sup>73</sup> con orlo rientrante (*Fig. 10, 42*<sup>74</sup>), a colletto (*Fig. 11, 43*<sup>75</sup>), o distinto (*Fig. 11, 44*), olle con orlo a profilo uncinato (*Fig. 11, 45*<sup>76</sup>), scodelloni in impasto con orlo a fascia (*Fig. 11, 46*<sup>77</sup>) nonché frammenti di *dolia*, numerosi laterizi e un esemplare lacunoso di terracotta architettonica (*Fig. 12, 49*<sup>78</sup>).

Tra la ceramica da mensa di III sec. a.C. si annoverano coppe a vernice nera ad orlo ingrossato<sup>79</sup>, coppette a pareti curve (*Fig. 11, 47*<sup>80</sup>) e gli *skyphoi* a vasca sinuosa (*Fig. 11, 48*).

Il rinvenimento di abbondante ceramica da fuoco e da dispensa, oltre a quattro pesi da telaio (*Fig. 12, 50*) e a un rocchetto (*Fig. 12, 51*) farebbe pensare ad una realtà di ambito domestico e, data la presenza dei pesi da telaio, forse alla sfera produttiva.

## I MATERIALI

Dall'analisi quantitativa delle classi ceramiche rinvenute nei quattro siti<sup>81</sup> (*Fig. 13*), è emersa un'alta incidenza di materiali relativi a coperture fittili di edifici (20,5%). Si riscontra, infatti, un'abbondanza di coppi, tegole, *kalypteres hegemones* e alcuni elementi pertinenti alla decorazione architettonica.

La classe ceramica più ricorrente è l'impasto di uso domestico, tra cui si distingue quello rosso bruno (33,9%) e l'impasto chiaro (10,9%).

Seguono la ceramica a vernice nera (10,5%), la depurata acroma (8%), l'impasto bruno (6%), l'impasto rosso (3,6%) e la ceramica cd. etrusco arcaica (1,8%).

<sup>69</sup> Cfr. SANTANIELLO 2008, p. 62, fig. 17, 76; la stessa forma è attestata nell'abitato di Capua; cfr. CICIRELLI, ALBORE LIVADIE 2012, fig. 4, 1-4.

<sup>70</sup> Cfr. RENDA, SALERNO 2011, p. 671, fig. 2, b; la forma trova confronti con i materiali di Ruviano di VIII-VII sec. a.C.

<sup>71</sup> Cfr. MINOJA 2011, pp. 222-224, fig. 3, 20-21.

<sup>72</sup> Cfr. *ibid.*, p. 222, fig. 3, 25.

<sup>73</sup> SIRANO 2008, p. 46. Le cd. 'olle a bombarda' costituiscono una sorta di fossile guida in Campania settentrionale nei contesti databili tra la seconda metà del VI e la fine del IV sec. a.C.

<sup>74</sup> Cfr. JOHANNOWSKY 1983, pp. 177-179, tav. 23, c; l'olla è attestata, ad esempio, nella tomba 271 della necropoli Fornaci di Capua.

<sup>75</sup> Cfr. ALBORE LIVADIE 2012, p. 196, fig. 16; l'olla è presente nell'area produttiva di *Trebula Balliensis*.

<sup>76</sup> L'olla con orlo a profilo uncinato è attestata in Etruria (Veio, Piano di Comunità: COLANTONI 2009, p. 79, fig. 11, 6; Veio, Casale Pian Roseto: MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 112, fig. 27, 5; Tarquinia: CHIARAMONTE TRERÈ 1999, tav. 17, 7-8) e nel *Latium vetus* (Artena: LAMBRECHTS 1996, pp. 111-112, fig. 58, 249). Il tipo si inquadra tra gli inizi del VI e il IV sec. a.C.

<sup>77</sup> ALBORE LIVADIE 2012, p. 195, fig. 15; la forma è documentata negli scarichi delle fornaci tardo arcaiche rinvenute nella vicina *Trebula Balliensis*.

<sup>78</sup> Cfr. RESCIGNO 1998, p. 230, 155, tav. XII, fig. 59.

<sup>79</sup> Cfr. MOREL 1981, serie 2538, databile al terzo quarto del III sec. a.C.

<sup>80</sup> Cfr. *ibid.*, serie 2981, inquadrabile tra gli inizi e la metà del III sec. a.C.

<sup>81</sup> Lo studio quantitativo è stato effettuato su un campione di 2734 frammenti riconducibili ad elementi diagnostici.

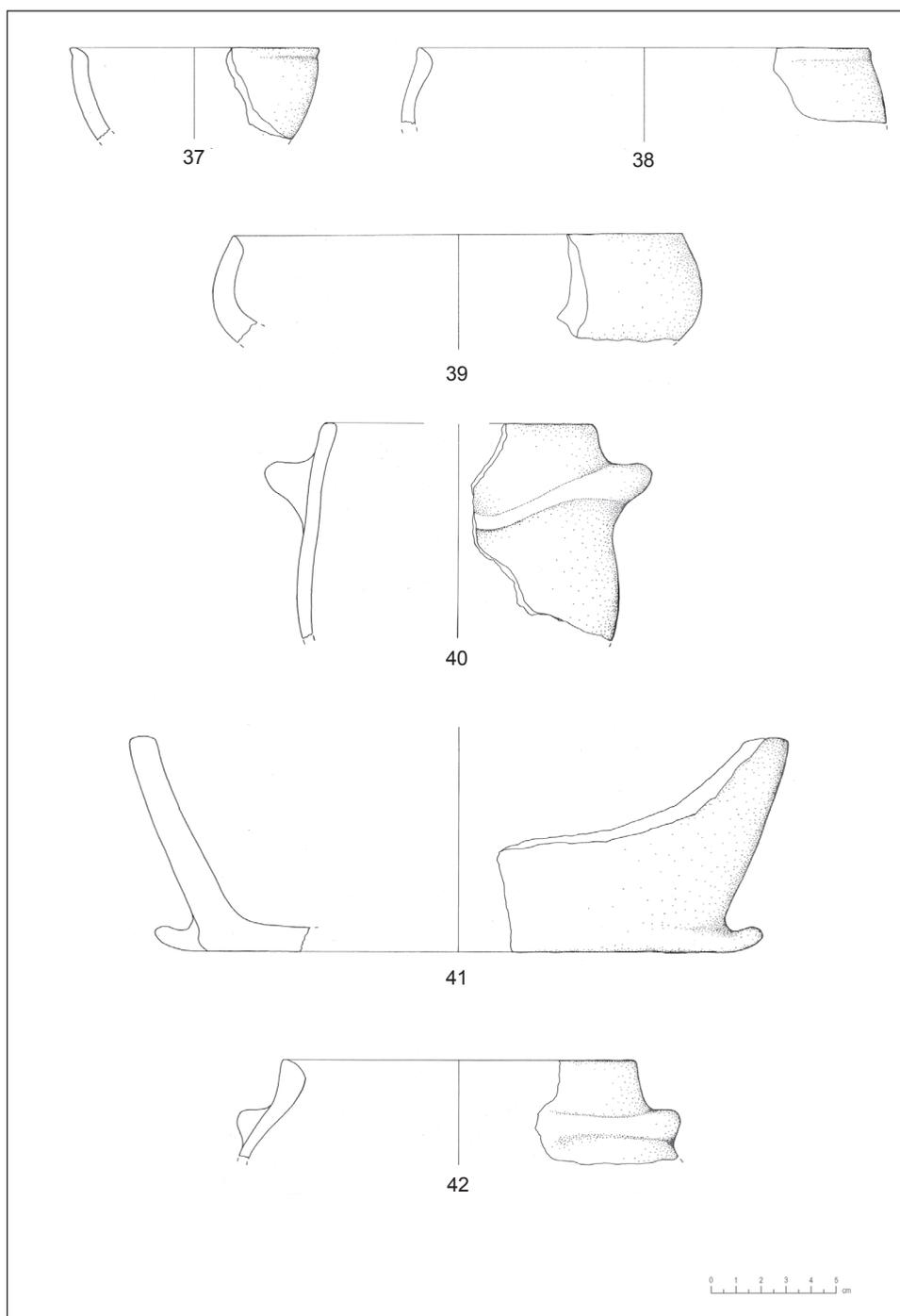


Fig. 10. ALIFE. Materiali dal sito 4 (disegni autore).

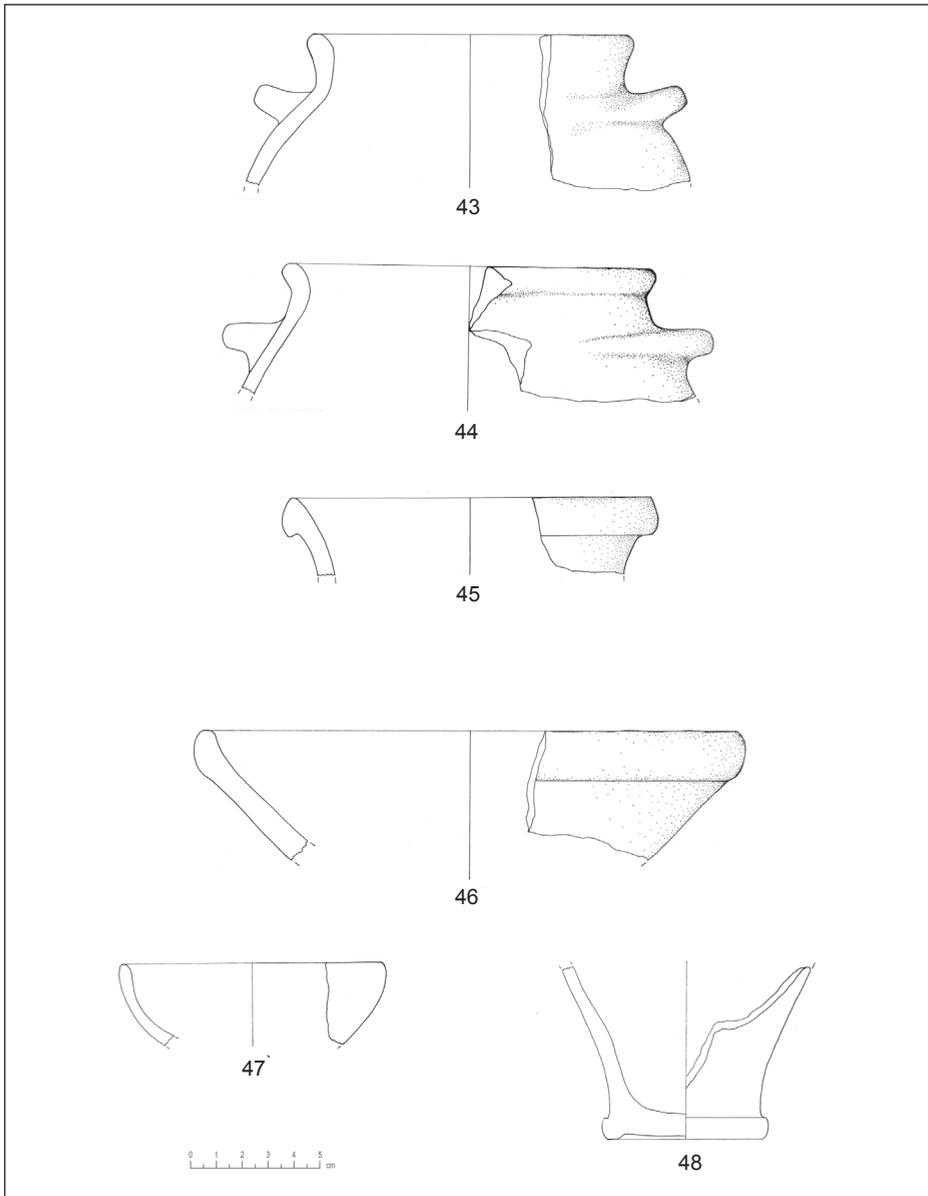


Fig. 11. ALIFE. Materiali dal sito 4 (disegni autore).

Poco attestate sono, invece, quelle classi che appaiono in genere più diffuse in ambito santuarioale e necropolare: la ceramica a vernice nera suddipinta (0,1%) e la depurata dipinta (0,4%), probabilmente proprio a causa della natura del contesto.

L'impasto grezzo da derrata è diagnosticato principalmente da grosse pareti di *dolia* (3,9%). Infine, non manca l'*instrumentum domesticum* (0,5 %) rappresentato da pesi da telaio, rocchetti, fornelli e testi da pane.

Nel complesso, dunque, la maggior parte del materiale è relativa alla copertura degli ambienti e alla ceramica di uso quotidiano.

Si registra la pressoché totale assenza di vasellame di bucchero pesante, d'importazione capuana, e di ceramica attica figurata e a vernice nera che, invece, si riscontrano nelle tombe del comprensorio alifano<sup>82</sup>.

I materiali più antichi, numericamente poco rilevanti, ascrivibili alla prima Età del Ferro rappresentano evidentemente elementi residuali di realtà insediative precedenti alle fasi sannitiche. Si tratta di scodelle, in ceramica d'impasto bruno con superfici lucidate, con orlo distinto o rientrante, olle ovoidi con prese a lingua, frammenti riconducibili a tazze, pareti con bugne o cordoni plastici e anse a maniglia. Per questa fase, i materiali alifani trovano confronti puntuali negli impasti bruni attestati negli abitati di Capua<sup>83</sup> (Fig. 9, 28; Fig. 10, 37-39), Ruviano<sup>84</sup> (Fig. 10, 40) e Poggiomarino<sup>85</sup> (Fig. 10, 38-39).

Ad una fase successiva orientalizzante-arcaica sembrano ascrivibili le diverse anse sopelevate di situle in impasto<sup>86</sup>, i testi da pane, i tegami con ansa verticale<sup>87</sup> e i bacili con peducci alla base (Fig. 10, 41<sup>88</sup>) presenti nella vicina Capua a partire dall'Orientalizzante medio<sup>89</sup> e per tutta l'età arcaica, anche nella media valle del Liri<sup>90</sup>.

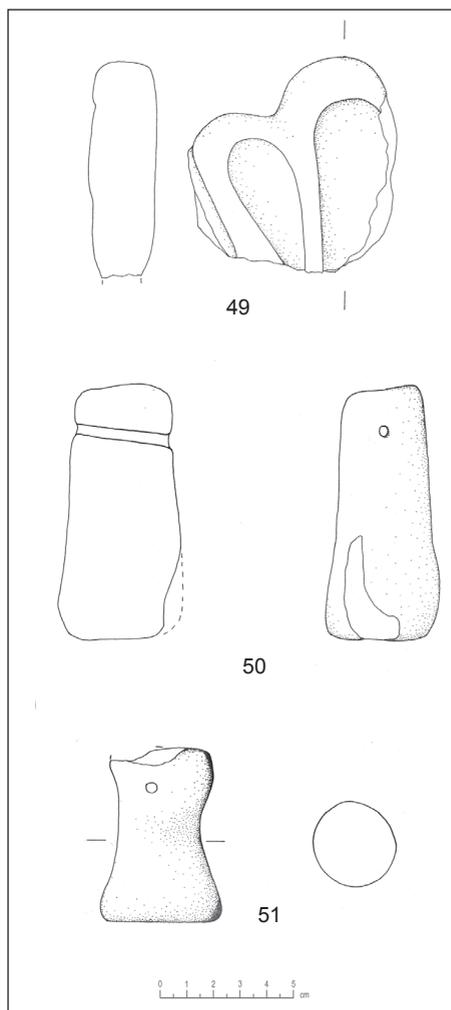


Fig. 12. ALIFE. Materiali dal sito 4 (disegni autore).

<sup>82</sup> TAGLIAMONTE 2004, p. 54.

<sup>83</sup> OCCHILUPO 2011, p. 135, tav. XXXIII, 2; SANTANIELLO 2008, p. 62, fig. 17, 76, p. 64, fig. 19, 80.

<sup>84</sup> RENDA, SALERNO 2011, p. 671, fig. 2, b.

<sup>85</sup> Cfr. D'AGOSTINO 2011, p. 83, tav. II, A, 8; CICIRELLI, ALBORE LIVADIE 2012, fig. 4.1-4.

<sup>86</sup> Cfr. MINOJA 2011, p. 222, fig. 3, 20-21.

<sup>87</sup> Cfr. *ibid.*, p. 222, fig. 3, 26.

<sup>88</sup> Cfr. *ibid.*, p. 222, fig. 3, 25.

<sup>89</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 223-224.

<sup>90</sup> Cfr. BELLINI, LAURIA 2012, p. 133, fig. 2, 11.

Documentano un'occupazione dalla tarda età arcaica sino alla fine del IV a.C. le cd. 'olle a bombarda' (Fig. 10, 42; Fig. 11, 43-44), che costituiscono una sorta di fossile guida in Campania settentrionale,<sup>91</sup> nei contesti della seconda metà del VI sec. a.C., con attardamenti sino alla fine del IV sec. a.C., nei corredi della vicina *Rufrae*<sup>92</sup>. La forma, caratterizzata generalmente da quattro prese a lingua triangolare, raccordate da una sottile cordatura, si articola in una serie di ampie varianti e si rinviene anche nel Sannio interno<sup>93</sup> e nella Valle del Sacco-Liri<sup>94</sup>. Inoltre, eccezionalmente, con i contesti arcaici dell'Etruria (Veio<sup>95</sup>, Tarquinia<sup>96</sup>) e del *Latium vetus* (Artena<sup>97</sup>) trova confronto l'olla ovoide con orlo a profilo uncinato che sembra perdurare fino al IV sec. a.C. (Fig. 11, 45).

Ad un orizzonte tardo-arcaico sembra rimandare il materiale edilizio fittile raccolto in tutti i contesti esaminati. Lo stato di conservazione altamente frammentario delle tegole piane e dei coppi non ha permesso di risalire ad un modulo preciso. Tuttavia, in più casi, sulle alette delle tegole a quarto di cerchio, è stato possibile osservare la presenza di incassi quadrangolari secondo il sistema di assemblaggio 'per sovrapposizione' in uso, verso l'ultimo quarto del VI sec. a.C., in area campana<sup>98</sup>.

Anche i frammenti di *kalypteres* (Fig. 5, 13), rinvenuti in prossimità delle fondazioni del sito 1, trovano un confronto stringente con gli elementi arcaici di copertura del santuario di Teano (Masseria Soppegna-Fondo Ruozzo)<sup>99</sup>. La caratteristica presenza di costolature sulla testata si osserva anche ad *Aquinum*<sup>100</sup>, Minturno<sup>101</sup>, *Paestum*<sup>102</sup> e nei tetti sicelioti di età arcaica<sup>103</sup>.

La terracotta architettonica (Fig. 12, 49), di cui restano solo due foglie della palmetta a cuori convessi e orlo plastico, forse è attribuibile ad una terminazione di lastra di rivestimento, con *anthemion* inferiore parzialmente lavorato a giorno che trova confronto a Cuma<sup>104</sup>. In alternativa, potrebbe essere riconducibile a parte di un'antefissa nimbata sul tipo di quelle a testa femminile rinvenute sempre a Teano<sup>105</sup> o a Capua<sup>106</sup>.

Tra la fine del VI e il terzo quarto del V sec. a.C. si inseriscono i non pochi frammenti di ceramica cd. 'etrusco arcaica a vernice nera di produzione campana'<sup>107</sup>, con attestazioni

<sup>91</sup> RENDA 2004, p. 399, nota 671. Largamente documentate in area campana a Teano, Sessa Aurunca, Capua, *Trebula Balliensis*, Acerra, Gricignano d'Aversa, Cairano e Ruviano.

<sup>92</sup> SIRANO 2005, pp. 302-316.

<sup>93</sup> RENDA 2004, p. 399, nota 671. In particolare, olle di questo tipo sono attestate nel Sannio a Alfedena, Pozzilli e Larino.

<sup>94</sup> CERA 2009, pp. 104-106, fig. 10, 34, fig. 11, 36. Rinvenimenti di olle a bombarda si registrano a Frosinone, Aquino, San Vittore del Lazio e nel santuario della dea Marica alle foci del Garigliano.

<sup>95</sup> Cfr. Veio, Piano di Comunità: COLANTONI 2009, p. 79, fig. 11,6; Veio, Casale Pian Roseto: MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, fig. 27, 5, p. 112.

<sup>96</sup> Cfr. Tarquinia: CHIARAMONTE TRERÈ 1999, tav. 17, 7-8.

<sup>97</sup> Cfr. LAMBRECHTS 1996, p. 111, fig. 58, 249.

<sup>98</sup> RESCIGNO 1998, pp. 31-32, cd. 'sistema di assemblaggio' di tipo b.

<sup>99</sup> Cfr. SVANERA 2006, pp. 351-352, fig. 34.5.

<sup>100</sup> BELLINI, LAURIA 2012, p. 135, fig. 8.

<sup>101</sup> MINGAZZINI 1938, coll. 750-751, tav. VIII, 2, tav. VIII, 5.

<sup>102</sup> ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937, p. 288, fig. 58.

<sup>103</sup> Cfr. SVANERA 2006, pp. 351-352, tipo 5, fig. 34.5; l'esemplare alifano è di forma semicircolare e presenta una testata caratterizzata da una costolatura ogivale e da una modanatura, ma è privo del dente d'innesto ribassato, funzionale nella sovrapposizione all'elemento successivo.

<sup>104</sup> Cfr. RESCIGNO 1998, p. 230, 155, tav. XII, fig. 59.

<sup>105</sup> Cfr. SIRANO 2006, p. 339, fig. 33, 9.

<sup>106</sup> Cfr. BEDELLO TATA 1981, p. 246.

<sup>107</sup> FALCONE 2012, pp. 79-103. Tale classe ceramica è caratterizzata da una pasta compatta di colore beige o tendente al rosa e superficie parzialmente verniciata di nero, dai riflessi metallici.

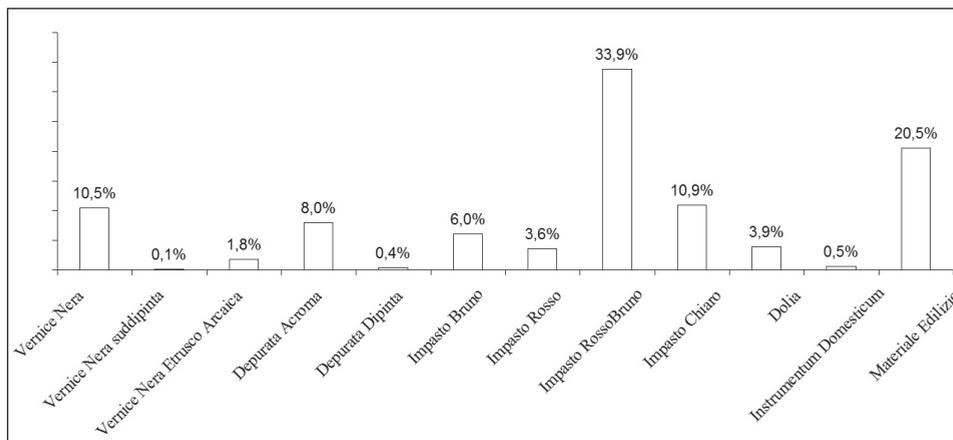


Fig. 13. ALIFE. Le classi di materiali attestate nei siti 1-4.

in diversi contesti tardo arcaici di abitato (*Acerrae*, Capua, *Calatia*, Cuma, Fratte, *Neapolis*, Pompei, Piano di Sorrento, Pontecagnano), in aree santuariali (nel tempio di Apollo a Pompei, nel santuario della Marica alla foce del Garigliano e nell'*Athenaion* di Punta Campanella), oltre che in numerose necropoli della Campania e del Sannio interno (Fratte, Nola, Alfedena, Gildone, Pozzilli). Ad Alife, in particolare, sono documentate coppe contraddistinte dal corpo parzialmente verniciato, caratterizzate da una fascia risparmiata in prossimità del labbro e del piede. Sono stati riconosciuti i tipi 10A3, 10A4 e 10B2, classificati da L. Falcone in base allo studio crono-tipologico condotto sui materiali di area campana, sannita e lucana. I tipi 10A3 (Fig. 9, 31) e 10B2 (Fig. 9, 30) si datano tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., mentre il tipo 10A4 (Fig. 4, 10) compare più tardi, nel terzo quarto del V<sup>108</sup>. Come per le attestazioni riscontrate nell'*ager Campanus*, non si esclude la produzione locale di imitazione, ampiamente documentata dagli scarti di fornace della vicina *Trebula Balliensis*<sup>109</sup>, insieme alle diffusissime ollette a bombarda in ceramica d'impasto<sup>110</sup>.

Tra la fine del V e il pieno IV sec. a.C. si colloca l'orlo di anfora (Fig. 4, 1) attribuibile al tipo denominato MGS II da Chr. Vandermerch, nel quale confluiscono le anfore già definite «di tipo chiota», «pseudo-chiota», «cd. chiota», ecc., di produzione magno-greca e siceliota<sup>111</sup>. Esempari di anfore vinarie MGS II sono, infatti, largamente attestati tra la seconda metà del V e gli ultimi decenni del IV sec.a.C. nelle zone costiere del Golfo di Napoli e nel Salernitano, anche se non mancano nei territori più interni, come dimostrano, appunto, i casi accertati nella necropoli di Conca d'Oro di Alife<sup>112</sup> e delle vicine realtà di Teano e Presenzano<sup>113</sup>.

Indicatori di una frequentazione della fine del IV sec. a.C. sono le coppe a pareti concavo convesse riconducibili alla serie Morel 2433 (Fig. 4, 5), gli *skyphoi* a profilo sinuoso

<sup>108</sup> *Ibid.*, pp. 80-81.

<sup>109</sup> ALBORE LIVADIE 2012, p. 193.

<sup>110</sup> Cfr. *ibid.*, p. 196, fig. 16.

<sup>111</sup> Cfr. VANDERMERSCH 1994, pp. 65-69, p. 66, fig. A; TAGLIAMONTE 2010, p. 105, fig. 1, p. 107, nota 15.

<sup>112</sup> Cfr. *Ager Allifanus* 2004, p. 107, fig. 8.

<sup>113</sup> TAGLIAMONTE 2010, p. 107, nota 15.

della serie Morel 4373 (Fig. 4, 6) e le coppette miniaturistiche (Fig. 8, 20-21). Agli inizi del III secolo, invece, rimandano le numerose coppe a pareti curve che rientrano nella serie Morel 2981 (Fig. 8, 19), mentre tra i materiali più recenti, la forma più comune è la coppa con orlo ingrossato della serie Morel 2538 (Fig. 4, 11; Fig. 8, 27).

Oltre al distanziatore di fornace (Fig. 9, 34), possibile indicatore di una produzione in loco rapportabile ad una fornace collocata nei pressi non ancora rintracciata<sup>114</sup>, gli scarichi di fornace individuati presso il comune di Pontelatone di Treglia (l'antica *Trebula Balliensis*<sup>115</sup>) hanno fornito un ampio panorama delle classi ceramiche di uso domestico per le fasi tardo arcaiche, che trovano ampi riscontri nei rinvenimenti del territorio alifano. Un altro centro di produzione locale di ceramica, attivo tra la fine del IV e gli inizi del II sec. a.C., era rappresentato dalle fornaci di Roccavecchia di Pratella<sup>116</sup>, in località Palombiscio, dove veniva realizzata una ceramica a vernice nera che per caratteristiche morfologiche è molto affine agli esemplari alifani più tardi.

Dall'età tardo-arcadica è quindi possibile ipotizzare una produzione locale o areale<sup>117</sup>, di ceramica d'impasto e ceramica a vernice nera etrusco-arcadica con una diffusione attestata sia nell'*ager Campanus* sia in direzione del Sannio interno<sup>118</sup>.

#### LETTURA TOPOGRAFICA DEI DATI

I contesti esaminati, pur nella loro frammentarietà, consentono, entro certi limiti, di delineare taluni dei tratti che caratterizzano la cultura materiale di ambito domestico e produttivo delle genti alifane e sembrano confermare quanto già sottolineato dagli studi sulle necropoli, ovvero l'apertura del centro indigeno verso l'area campana e le zone del Sannio interno. In questi materiali è lecito riconoscere gli elementi residuali di strutture andate nel tempo disperse o, eventualmente, non intercettate a causa dell'estensione limitata dei saggi. Tali evidenze "stipate" entro fosse di scarico, in prossimità di lembi isolati di strutture, pur emergendo in maniera discontinua a causa del procedere non sistematico delle ricerche, insistono su un'area ben precisa, più ampia, segnalata anche dai dati desumibili dalle ricognizioni topografiche e già riconosciuta da Stanco quale punto nodale della viabilità che collegava *Venafrum* a *Telesia*.

Come è stato ipotizzato per i luoghi di culto alifani<sup>119</sup>, è possibile che le aree di abitato abbiano avuto, per la maggior parte, strutture durevoli assai modeste e che, quindi, i resti del vano scavato nel sito 2 abbiano costituito un esempio di edificio di un certo rilievo, forse di carattere sacro, vista la consistente incidenza di coppe a vernice nera, anche mi-

<sup>114</sup> Cfr. CRACOLICI 2003, pp. 69-70, fig. 26, 83, tav. VIII, 83; il distanziatore di fornace è avvicinabile al sostegno ad anello tipo III-C1, M5-83 dello scarico 1 del *kerameikos* di Mataponto, databile tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C., utilizzato in quel contesto per impilare coppe a vernice nera.

<sup>115</sup> CALASTRI 2006, pp. 80-84, sito 54; OLCESE 2012, pp. 324-326.

<sup>116</sup> CHIOSI ET AL. 1995, pp. 257-259.

<sup>117</sup> LISTA 1990, pp. 75-94. La ceramica a vernice nera proveniente dai contesti alifani è caratterizzata da un'argilla generalmente di colore nocciola chiaro, tendente al beige (MUS 10 YR 6/4, 7.5 YR 6/4), morbida al tatto. La vernice, di colore prevalentemente nero, virante al marrone rossastro o al grigio scuro, si presenta spesso opaca e talvolta con riflessi iridescenti. La verniciatura, non avvenendo per immersione, è spesso diluita, resa mediante spennellature poco accurate. È frequente, sulle parti a risparmio dei fondi esterni delle coppe e degli *skyphoi*, una scialbatura color ocra stesa frettolosamente. Molti fondi di coppe e patere mostrano internamente un disco rossiccio, effetto di un'alterazione della vernice dovuta all'impilamento dei vasi nel forno e, più precisamente, all'isolamento, durante la cottura, della zona su cui poggia il distanziatore. Le caratteristiche descritte hanno indotto a rapportarla ad una produzione locale o areale.

<sup>118</sup> CHIOSI ET AL. 1995, p. 257.

<sup>119</sup> TAGLIAMONTE 2013, p. 114.

niaturistiche (Fig. 8, 19-20-21-22). È possibile che le strutture murarie riferibili ad unità abitative di età preromana presentassero, infatti, un carattere deperibile che non ha lasciato tracce evidenti sul terreno, esattamente come le strutture di età arcaica rinvenute di recente a *Rufrae*, eccezionalmente ben conservate, che avevano uno zoccolo in ciottoli di fiume e un piccolo fossato intorno, piani di frequentazione in terra battuta e un alzato in crudo o *en pisè* con copertura fittile<sup>120</sup>.

La labile presenza di strutture in quest'area dell'abitato è sicuramente confortata dal recupero di elementi riconducibili alla copertura fittile (in gran parte coppi e tegole) e terrecotte architettoniche presumibilmente pertinenti alla decorazione degli edifici. Le fosse di scarico rinvenute sono, con tutta probabilità, indice di una cesura, che potrebbe essere forse legata ad un evento traumatico riconducibile alle vicende delle guerre sannitiche o alla successiva incorporazione del territorio alifano nello stato romano.

Allo stato attuale delle conoscenze è, dunque, possibile ipotizzare l'esistenza di un insediamento in connessione con aree di culto e con i vicini siti d'altura fortificati, caratterizzato da un probabile frazionamento per nuclei, separati da aree libere, utilizzate probabilmente per la coltivazione dei campi o per l'allevamento del bestiame, secondo quanto sembrerebbe attestato in generale nel mondo sannitico<sup>121</sup>. Inoltre, non si può non rilevare la posizione alquanto favorevole del sito soprattutto in relazione alla viabilità che lo attraversa.

Il nucleo abitativo identificato rientra in quello che parrebbe essere un ricorrente modello insediativo della media valle del Volturno in età preromana che sembra privilegiare le aree pianeggianti, non naturalmente protette, come testimoniano i casi di *Rufrae*<sup>122</sup>, *Cubulteria*<sup>123</sup> e *Telesia*<sup>124</sup>.

Interessante il dato desumibile dalle indagini condotte nel vicino centro sannitico di *Rufrae* (Presenzano), in occasione di lavori di riqualificazione della piana<sup>125</sup>, che hanno individuato inequivocabili tracce dell'abitato arcaico. Un fossato a ridosso della necropoli, lacerti di strade realizzate con grossi ciottoli di calcare, alcune strutture abitative, un pozzo e due fosse di scarico<sup>126</sup> contenenti tegole, frammenti di *dolia* e ceramica fine da mensa, tutti elementi riconducibili ad un orizzonte compreso tra il VI e la seconda metà del V sec. a.C.<sup>127</sup>.

Inoltre, un sopralluogo effettuato in anni recenti sempre a Presenzano, in località Caprareccia<sup>128</sup>, ha permesso di riconoscere una situazione analoga alle evidenze descritte per l'abitato di Alife: su un territorio di circa dieci ettari, un vasto affioramento di frammenti, prevalentemente di laterizi e ceramica d'impasto, è stato interpretato come traccia probante dell'esistenza di un insediamento inquadrabile tra VI e IV-III sec. a.C. Come nei contesti alifani, elementi fittili riconducibili alla copertura di edifici (tegole, coppi e *kalypteres*) potrebbero attestare la presenza in antico di strutture di un certo pregio architettonico.

Anche nel vicino comprensorio di *Cubulteria* sono stati intercettati nella piana nuclei insediativi preromani in seguito a ricognizione topografica: in particolare, è stato riconosciuto, su una superficie di quindici ettari, un affioramento di materiale rappresentato in massima parte da laterizi e ceramica d'uso in impasto, che farebbe pensare ad un inse-

<sup>120</sup> SIRANO 2002, pp. 69-70.

<sup>121</sup> STANCO 2010, p. 149; RAININI 2000, pp. 232-254.

<sup>122</sup> SIRANO 2002, pp. 61-97, p. 65, fig. 3.

<sup>123</sup> CERA 2004, pp. 188-204.

<sup>124</sup> RENDA 2010, pp. 275-291.

<sup>125</sup> SIRANO 2002, siti dal 3 al 10.

<sup>126</sup> SIRANO 2005, p. 304, fig. 2, siti 5 e 7.

<sup>127</sup> SIRANO 2002, pp. 69-70.

<sup>128</sup> CERA 2009, pp. 99-110.

diamento inquadrabile tra l'età arcaica e gli inizi del III sec. a.C., in stretta relazione con l'abitato fortificato di Monte Castello di Dragoni<sup>129</sup>.

Stessa strutturazione del territorio si osserva anche a *Trebula Balliensis*, dove nuclei di necropoli si disponevano a sud e a est dell'abitato fortificato posto nel pianoro, attraversato dalla viabilità che conduceva a *Cubulteria*. A sud, le alture di Monte San Erasmo, Monte Castello e Morretiello costituivano i siti fortificati d'altura satelliti<sup>130</sup>.

Nel territorio dell'attuale comune di San Salvatore Telesino si ripropone lo stesso modello che prevede un insediamento in pianura di V-IV sec. a.C., ampie aree di necropoli e centri fortificati in opera poligonale sulle alture vicine di La Rocca, Monte Pugliano e Monte Acero<sup>131</sup>.

Per quanto riguarda la cultura materiale, come dimostrano i confronti morfologici suggeriti dalla ceramica esaminata, va detto che il comprensorio considerato ha da sempre svolto un ruolo di snodo nelle comunicazioni tra Lazio meridionale, Campania settentrionale e Sannio interno, già a partire dalle fasi iniziali dell'Età del Ferro.

Il rinvenimento di ceramica protostorica<sup>132</sup> dimostra come nella prima Età del Ferro cominci a strutturarsi un sistema di occupazione che sembra anticipare l'assetto del popolamento di epoca arcaica. La tendenza è quella di stabilirsi in zone pianeggianti e nei settori sub-collinari, in prossimità di risorser idriche rappresentate, in questo caso, dal torrente Torano, una caratteristica che si osserva anche nel territorio che da Baia e Latina arriva a Ruviano<sup>133</sup>. È probabile che lo stesso fenomeno si sia verificato tra località Vergini e Conca d'Oro, dove elementi diagnostici in impasto bruno lucidato si rinvenivano insieme a materiali orientalizzanti e arcaici.

Nel caso esaminato vi sono elementi per ipotizzare una continuità di vita anche in epoca arcaica, con una contrazione nel popolamento tra la fine del V e gli inizi del IV secolo (testimoniato da esigua ceramica riconducibile a questo periodo) e il sorgere di apprestamenti difensivi tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.<sup>134</sup>.

Per le fasi sannitiche, l'Alifano sembra strutturarsi con stanziamenti rispondenti a esigenze sia di sfruttamento agricolo del territorio, sia di controllo e difesa, attuati mediante una serie di fortificazioni collocate in posizione dominante e in punti di passaggio obbligati, posti a distanza tale da consentire agevole comunicazione e rapidi spostamenti in caso di pericolo. Le cinte di fortificazione di fine IV e inizi III sec. a.C. si inseriscono nel clima di grande instabilità politica del periodo delle guerre sannitiche.

Come è stato notato per le necropoli individuate nel territorio di Alife, anche l'insediamento in pianura identificato doveva essere pertinente a quelle comunità preromane che avevano importanti punti di riferimento nelle varie alture, generalmente dotate di fortificazioni in opera poligonale, disseminate nel territorio circostante: Monticello<sup>135</sup>,

<sup>129</sup> CERA 2004, pp. 195-204, p. 202, fig. 146.

<sup>130</sup> CALASTRI 2006, p. 204, fig. 197; CAIAZZA, PAGANO 2012a, p. 25. Scavi recenti nei pressi della porta occidentale di *Trebula* hanno consentito di fissare la cronologia della cinta in opera poligonale tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. in concomitanza con la colonizzazione dell'agro Falerno e la deduzione della vicina colonia latina di *Cales* nel 334 a.C.; relativamente alla questione della cinta si veda CAIAZZA, PAGANO 2012b, pp. 55-65.

<sup>131</sup> RENDA 2010, p. 283, fig. 260.

<sup>132</sup> SIRANO 2002, p. 67; come ha osservato F. Sirano, la documentazione relativa al periodo pre- e protostorico si riscontra a macchia di leopardo nell'Alto Casertano.

<sup>133</sup> RENDA, SALERNO 2011, p. 669.

<sup>134</sup> RENDA 2004, pp. 398-406.

<sup>135</sup> TAGLIAMONTE 2013, pp. 109-110.

Monte Cila<sup>136</sup> e Castello Matese<sup>137</sup>. Tali siti, oltre a costituire un saldo sistema di controllo dell'itinerario transappenninico del Matese<sup>138</sup>, è probabile che fungessero da aree satelliti prescelte per necessità di arroccamento in momenti di pericolo, insieme a quelle più "periferiche" di Sant'Angelo d'Alife e Raviscanina<sup>139</sup>, in linea con il modello insediativo osservato anche a *Cubulteria*, *Trebula* e *Telesia*.

La situazione riscontrata nel nucleo abitativo messo in luce tra località Vergini e Conca d'Oro, dove parrebbe documentata una cesura subito dopo la fine del III sec. a.C., rappresenta un indizio per collegare questa fase di abbandono a eventi bellici connessi alle vicende delle cd. 'guerre sannitiche' o alla successiva incorporazione di *Allifae* nello stato romano<sup>140</sup>.

I processi di trasformazione degli assetti territoriali, sociali ed economici indotti dalla cd. 'romanizzazione' determinarono una lenta rioccupazione e rifunzionalizzazione della zona tra la fine del III e I sec. a.C., ben documentata dal sorgere di nuovi edifici rustici e *villae* proprio in quelle aree dove permangono tracce dell'abitato preromano<sup>141</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- ACCONCIA 2001: V. ACCONCIA, «Fosse e discariche come indizi di strutture sociali: alcuni esempi», in J. RASMUS BRANDT, L. KARLSSON (eds.), *From huts to houses. Transformations of ancient societies*, Stockholm 2001, pp. 375-381.
- Ager *Allifanus* 2004: F. MIELE, F. SIRANO (a cura di), Ager Allifanus. *La piana alifana alla luce delle recenti ricerche archeologiche*. Catalogo della mostra (Alife, Museo Archeologico, 29 maggio-29 ottobre 2004), Piedimonte Matese 2004.
- ALBORE LIVADIE 2012: C. ALBORE LIVADIE, «Treglia (Comune di Pontelatone-Caserta): un impianto artigianale di epoca tardo arcaica», in U. ZANNINI, (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca, 10 maggio 2009), Marina di Minturno 2012, pp. 187-204.
- BAILO MODESTI 1980: G. BAILO MODESTI, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli 1980.

<sup>136</sup> MIELE 2010, pp. 217-219. All'importanza del sito come area di abitato si aggiunge la valenza dal punto di vista religioso.

<sup>137</sup> CAIAZZA 1990, p. 46.

<sup>138</sup> MATALUNA 2012, pp. 118-119.

<sup>139</sup> Sui siti fortificati menzionati del territorio alifano si veda CONTA HALLER 1978, pp. 59-69; CAIAZZA 1990, pp. 39-46; OAKLEY 1995, pp. 38-55.

<sup>140</sup> MATALUNA 2012, p. 120, nota 432; TAGLIAMONTE 2013, p. 115, nota 65. Risulta ancora aperto il dibattito sulla prima occupazione romana della valle del Volturno con la concessione della *civitas sine suffragio*, secondo alcuni, da riferirsi all'inizio del III sec. a.C., secondo altri in seguito alla conclusione della seconda guerra punica, dunque alla fine del III sec. a.C. Nelle fonti letterarie la prima menzione di *Allifae* si ha in riferimento agli eventi della seconda guerra sannitica, quando i Romani sottrassero ai Sanniti gli *oppida* di *Allifae*, *Callifae* e *Rufrae*, nel tentativo di creare una linea di confine che consentisse di bloccare l'avanzata dei Sanniti (LIV. VIII, 25, 4). Ritornata in mano sannita, *Allifae* venne riconquistata dai Romani nel 310 a.C., ad opera del console C. *Marcus Rutulus* (LIV. IX, 38, 1; DIOD. XX, 35) e due anni più tardi Sanniti e Romani si scontrarono nei pressi di *Allifae* in una battaglia dall'esito incerto (LIV. IX, 42, 6-10; DIOD. XX, 44, 8). È probabile che dopo tale data il territorio alifano sia entrato nell'orbita romana in forme che non è possibile precisare, forse tramite la concessione della *civitas sine suffragio* e l'incorporamento a Roma. Dopo la vittoria romana a *Maleventum* nel 275 a.C. vennero attuate dure disposizioni punitive, tese alla destrutturazione del sistema territoriale e amministrativo dei centri del Sannio, per impedire nuovi tentativi di ribellione.

<sup>141</sup> STANCO 2010, pp. 149-150; MATALUNA 2012, pp. 120-121.

- BEDELLO TATA 1990: M. BEDELLO TATA, «Botteghe artigiane a Capua», in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana. Studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana*, Roma 1990, pp. 97-122.
- BELLINI, LAURIA 2012: G.R. BELLINI, M. LAURIA, «Il santuario arcaico di Aquinum: un caso emblematico nella valle del Liri», in U. ZANNINI (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca, 10 maggio 2009), Marina di Minturno 2012, pp. 131-136.
- BERRIOLA 2003: R. BERRIOLA, «La ceramica nei contesti tombali dal VI al III secolo a.C.», in E. LA FORGIA (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003, pp. 184-207.
- CAIAZZA 1990: D. CAIAZZA, «Il territorio alifano in età sannitica», in L. DI COSMO, A.M. VILLUCCI (a cura di), *Il territorio alifano. Archeologia, arte, storia*, Atti del Convegno (S. Angelo d'Alife, 26 aprile 1987), Marina di Minturno 1990, pp. 25-74.
- CAIAZZA, PAGANO 2012a: D. CAIAZZA, M. PAGANO, «Trebula Baliniensis alla luce del primo scavo scientifico in un cantiere aperto multidisciplinare ed innovativo», in U. ZANNINI (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca, 10 maggio 2009), Marina di Minturno 2012, pp. 19-28.
- CAIAZZA, PAGANO 2012b: D. CAIAZZA, M. PAGANO, «Trebula Baliniensis, la Pompei dell'insediamento megalitico», in L. ATTENNI, D. BALDASSARRE (a cura di), *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, Atti del Convegno (Alatri 7-10 ottobre 2009), Roma 2012, pp. 55-65.
- CALASTRI 2006: D. CALASTRI, «Il territorio di Trebula Balliensis», in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 3, Comuni di Airola, Arienzo, Arpaia, Castel di Sasso, Cervino, Durazzano, Forchia, Formicola, Liberi, Maddaloni, Pontelatone, Roccarainola, San Felice a Cancellò, Santa Maria a Vico*, ATTA suppl. XV, 3, Roma 2006, pp. 11-228.
- CANTILENA 1984: R. CANTILENA, «Problemi di emissione e di circolazione monetale», in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Isernia 10-11 novembre 1980), Matrice 1984, pp. 85-97.
- CANTILENA 2000: R. CANTILENA, «La moneta tra Campani e Sanniti nel IV-III secolo a.C.», in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, pp. 82-89.
- CAPINI 1984: S. CAPINI, «La ceramica ellenistica dallo scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro», in *Conoscenze* 1, pp. 9-57.
- CARAFÀ 1995: P. CARAFÀ, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.
- CERA 2004: G. CERA, «Il territorio di Cubulteria», in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 1: Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, ATTA, Suppl. XV, 1, Roma 2004, pp. 21-235.
- CERA 2009: G. CERA, «L'apporto della ricerca d'archivio alla conoscenza del territorio: un nuovo insediamento preromano nella piana di Presenzano», in *Orizzonti* X, 2009, pp. 99-111.
- CHIARAMONTE TRERÈ 1999: C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquini. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali* 1, Roma 1999.
- CHIOSI ET AL. 1995: E. CHIOSI, E. LAFORGIA, M. LISTA, F. MIELE, C. NAPOLITANO, C. PICCIOLI, «Ceramica a vernice nera nell'alto Casertano: ipotesi di lavoro», in G. OLCESE (a cura di), *Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio (Castello di Montegufoni-FI, 26-27 aprile 1993), Firenze 1995, pp. 255-259.
- CICIRELLI, ALBORE LIVADIE 2012: C. CICIRELLI, C. ALBORE LIVADIE, *L'abitato protostorico di Poggiomarino. Località Longola. Campagne di scavo 2000-2004*, (Studi SAP 32), Roma 2012.
- COLANTONI 2009: G. COLANTONI, «Impasto rosso bruno», in G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza". I-Cisterne, pozzi e fosse*, Roma 2009, pp. 78-81.
- CONTA HALLER 1978: G. CONTA HALLER, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica*, Napoli 1978.
- CRACOLICI 2003: V. CRACOLICI, *I sostegni di fornace dal Kerameikos di Metaponto*, Bari 2003.

- D'AGOSTINO 2011: B. D'AGOSTINO, «Gli Etruschi e gli altri nella Campania settentrionale», in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma 2011, pp. 69-91.
- DANZA, SCAFURO 2009: B. DANZA, M. SCAFURO, *I contesti chiusi*, in A. PONTRANDOLFO, A. SANTORIELLO (a cura di), *Fratte. Il complesso monumentale arcaico*, Salerno 2009, pp. 49-100.
- FALCONE 2012: L. FALCONE, «Ceramica etrusco-arcaica a vernice nera in Campania settentrionale», in U. ZANNINI (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca -10 maggio 2009), Marina di Minturno 2012, pp. 79-103.
- JOHANNOWSKY 1983: W. JOHANNOWSKY, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.
- LAMBRECHTS 1996: R. LAMBRECHTS, *Artena 3. Un "mundus" sur le Piano della Civita?*, Bruxelles-Rome 1996.
- LISTA 1990: M. LISTA, «Contributo alla conoscenza della ceramica a vernice nera di età preromana nell'area alifana», in L. DI COSMO, A.M. VILLUCCI (a cura di), *Il territorio alifano. Archeologia, arte, storia*, Atti del Convegno (S. Angelo d'Alife, 26 aprile 1987), Marina di Minturno 1990, pp. 75-94.
- MACCHIAROLA 1989: I. MACCHIAROLA, «Il sepolcreto sannitico di Gildone», in *Conoscenze* 5, pp. 27-79.
- MATALUNA 2012: S. MATALUNA, «Il territorio tra *Allifae* e *Venafrum*», in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 7: Comuni di Ailano, Casapesenna, Castelvenero, Pratella, Raviscanina, Roccarainola, San Cipriano D'Aversa*, ATTA Suppl. XV, 7, Roma 2012, pp. 12-128.
- MIELE 2004: F. MIELE, «Recenti rinvenimenti di epoca sannitica nel territorio alifano», in D. CAIAZZA (a cura di), *Safnim. Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese 2004, pp. 195- 235
- MINGAZZINI 1938: P. MINGAZZINI, *Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano*, MonAnt 37 (1938), coll. 694-984.
- MINOJA 2011: M. MINOJA, «Capua tra età orientalizzante e arcaica: inquadramento preliminare dei materiali da abitato», in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, pp. 215-228.
- MOREL 1981: J. -P. MOREL, *Céramique campanienne: le formes*, Rome 1981.
- MUNSELL 2000: MUNSELL, *Soil Color Charts*, New Windsor 2000.
- L. MURRAY THREIPLAND, M. TORELLI, 1970: L. MURRAY THREIPLAND, M. TORELLI, «A semi-subterranean etruscan building in the Casale Pian Roseto (Veii) area», in *BSR* 38, 1970, pp. 62-121.
- OAKLEY 1995: S.P. OAKLEY, *The Hill-forts of the Samnites*, London 1995.
- OCCHILUPO 2011: S. OCCHILUPO, *La necropoli capuana. Per una definizione della prima fase tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro*, Pisa-Roma 2011.
- OLCESE 2012: G. OLCESE, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia)*, Roma 2012.
- QUILICI GIGLI 2015: S. QUILICI GIGLI, «Il progetto Carta archeologica della Campania e riflessioni sulle mura di *Allifae*», in F. MARAZZI (a cura di), *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel Medioevo*, Cerro al Volturno 2015, pp. 83-87.
- RAININI 2000: I. RAININI, «Modelli, forme e strutture insediative nel mondo sannitico», in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, pp. 238-254.
- RENDA 2004: G. RENDA, «Il territorio di *Caياتia*», in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 1: Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, ATTA Suppl. XV,1, Roma 2004, pp. 239-423.
- RENDA 2010: G. RENDA, «Il territorio tra Monte Monaco e il fiume Calore», in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 4: Comuni di Amorosi, Faicchio, Puglianello, San Salvatore Telesino, Teleso Terme*, ATTA, Suppl. XV, 4, Roma 2010, pp. 275-311.

- RENDA, SALERNO 2011: G. RENDA, A. SALERNO, «Ruviano (CE). Materiali da tombe di VIII-VII secolo a.C.», in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano), Pisa-Roma 2011, pp. 669-674.
- RESCIGNO 1998: C. RESCIGNO, *Tetti campani*, Roma 1998.
- SANTANIELLO 2008: E. SANTANIELLO, «I materiali», in N. ALLEGRO, E. SANTANIELLO, *L'abitato della prima fase di Capua*, Pisa-Roma 2008, pp. 43-74.
- SCAFURO 2011: M. SCAFURO, «Il pozzo 2179», in A. PONTRANDOLFO, A. SANTORIELLO (a cura di), *Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva*, Salerno 2011, pp. 110-127.
- SERRITELLA 2011: A. SERRITELLA, «Interpretazione orientata delle UUSS», in A. PONTRANDOLFO, A. SANTORIELLO (a cura di), *Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva*, Salerno 2011, pp. 74-110.
- SIRANO 2002: F. SIRANO, «Presenzano/Rufrae. Per una nuova immagine della piana nell'antichità. Relazione preliminare», in D. CAIAZZA (a cura di), *Presenzano ed il Monte Cesima. Archeologia, arte e storia di una comunità*. Atti del Convegno di Studi (Presenzano, 22 giugno 2002), Piedimonte Matese 2002, pp. 61-97.
- SIRANO 2005: F. SIRANO, «Presenzano-Rufrae. Nuovi dati per la storia del popolamento nella Campania settentrionale tra età arcaica e classica sullo sfondo delle dinamiche di lungo periodo», in P. ATTEMA ET AL. (eds.), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, BAR International Series 1452 (I), Oxford 2005, pp. 302-316.
- SIRANO 2006: F. SIRANO, «Sistemi di copertura campani di età arcaica da *Teaenum Sidicinum*. Contesti e architetture», in I. EDLUND BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural terracottas in ancient Italy. New discoveries and interpretations*, Oxford 2006, pp. 331-348.
- SIRANO 2007: F. SIRANO, «La scoperta del tempio di *Iuno Popluna*», in F. SIRANO (a cura di), *In Itinere. Ricerche archeologiche nell'alto Casertano*. Atti del I e del II Ciclo di Conferenze di ricerca archeologica nell'Alto Casertano, Cava de'Tirreni 2007, pp. 69-96.
- SIRANO 2008: F. SIRANO, «Identità culturali nella Campania settentrionale: un aggiornamento», in C. CORSI, E. POLITO (a cura di), *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità. Culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone-Formia, 10-12 novembre 2005), Roma 2008, pp. 37-59.
- SORICELLI, STANCO 2009: G. SORICELLI, E.A. STANCO (a cura di), *Alife. L'Anfiteatro Romano*, Piedimonte Matese 2009.
- STANCO 2010: E.A. STANCO, «Alife sannitica: nuove acquisizioni storico-topografiche (in appendice: relazione Dall'Osso del 18.06.1907)», in *Oebalus* 5, 2010, pp. 143-171.
- SVANERA 2006: S. SVANERA, «Tegole piane e *kalypteres* da edifici tardo arcaici di *Teaenum Sidicinum*», in I. EDLUND BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural terracottas in ancient Italy. New discoveries and interpretations*, Oxford 2006, pp. 349-354.
- TAGLIAMONTE 2004: G. TAGLIAMONTE, «L'età preromana e sannitica. Le necropoli preromane nell'ambito della cultura sannitica nel territorio alifano», in F. MIELE, F. SIRANO (a cura di), *Ager Allifanus. La piana alifana alla luce delle recenti ricerche archeologiche*. Catalogo della mostra (Alife, Museo Archeologico, 29 maggio-29 ottobre 2004), Piedimonte Matese 2004, pp. 47-58.
- TAGLIAMONTE 2005: G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 2005.
- TAGLIAMONTE 2010: G. TAGLIAMONTE, «L'iscrizione CIE 8806 da Vico Equense», in F. SENATORE, M. RUSSO (a cura di), *Sorrento e la penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Atti della Giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro 1901-1987 (Sorrento, 19 maggio 2007), Roma 2010, pp. 103-121.
- TAGLIAMONTE 2013: G. TAGLIAMONTE, «Santuari e luoghi di culto del territorio alifano», in L. GIARDINO, G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino, 26-27 gennaio 2012), Bari 2013, pp. 107-118.
- TAGLIAMONTE 2014: G. TAGLIAMONTE, «I luoghi di culto preromani», in S. CAPINI, P. CURCI,

- M.R. PICUTI (a cura di), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica 3. Regio IV, Alife, Bojano, Sepino*, Roma 2014, pp. 11-14.
- TAGLIAMONTE, MIELE 2002: G. TAGLIAMONTE, F. MIELE, «L'Ager Allifanus», in G. FRANCIOSI (a cura di), *Ager Campanus. La storia dell'Ager Campanus, i problemi della limitatio e sua lettura attuale*, Atti del Convegno internazionale (Real sito di S. Leucio, 8-9 giugno 2001), Napoli 2002, pp. 191-201.
- TALAMO 1987: P. TALAMO, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centromeridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica*, BAR International Series 384, Oxford 1987.
- VANDERMERSCH 1994: CHR. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> s. avant J.-C.*, Naples 1994.
- ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937: P. ZANCANI MONTUORO, U. ZANOTTI BIANCO, «Capaccio-Heraion alla foce del Sele. (Relazione preliminare)», in *NSc* ser. 6, 13, 1937, pp. 206-354.

#### SUMMARY

*This paper is a review of four partially published contexts, on the basis of the unpublished materials found during the recent preventive archaeological researches carried out by the Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta in the pre-Roman settlement of Allifae, as recently identified by E. A. Stanco. The analytical study of the artifacts evidences a domestic and productive site in the area, providing new data on settlement dynamics from the early Iron Age to the Samnite period and confirming what has already been revealed by the material culture of the surrounding necropolises: the opening of the indigenous center towards Northern Campania, the Latium vetus and the inner Sannio areas.*